

Osservazioni sul gioco di un bambino di due anni

Susanna Messeca, Napoli

INTRODUZIONE

Questo lavoro ha lo scopo di illustrare, mediante delle osservazioni dirette, come attraverso il gioco sia possibile cogliere in qualche modo il mondo interno del bambino, il quale più dell'adulto ha bisogno di utilizzare la zona intermedia di cui parla Winnicott, tra il mondo interno e quello esterno, per potersi adeguare gradualmente alla realtà, differenziando da essa il proprio Sé.

Ho annotato per sei mesi in un diario i giochi del mio bambino che all'inizio delle osservazioni aveva due anni e tre mesi. Da) punto di vista del rigore scientifico è un grosso limite che io abbia osservato proprio mio figlio, essendo [io] naturalmente assai coinvolta nel rapporto con lui e quindi meno obiettiva, ma d'altra parte mi è stato possibile cogliere

(1) E' stato inoltre determinante il contributo della prof. M. Balconi di Novara nell'analisi e nell'organizzazione del materiale senza il quale non avrei potuto (proprio per essere io la madre del bambino osservato) trasformare in un lavoro « scientifico » degli appunti di un diario.

molte situazioni che senz'altro non sarebbero state accessibili in modo diretto ad altre persone (1). Un altro limite è inerente al metodo stesso che è quello dell'osservazione: l'osservatore sceglie inconsciamente quegli aspetti della realtà che per qualche motivo lo colpiscono e trascurando altri che dimentica o addirittura non percepisce. Tuttavia, per compensare almeno in parte queste deficienze, riporterò in modo rigorosamente cronologico tutte le osservazioni annotate nel diario che scrissi a quel tempo, tralasciando solo quelle molto ripetitive, avvertendo preventivamente che tali osservazioni saranno riassunte; spero di lasciare aperte in tal modo le più diverse possibilità di interpretazione, che come sappiamo variano a seconda dei presupposti di partenza delle varie scuole di psicologia.

Ho inserito in alcuni punti delle mie proposte di interpretazione, quando mi è sembrato che si concludesse in qualche modo una serie di giochi abbastanza simili tra loro. Mi sono stati di aiuto, a tal proposito, gli studi della psicologia dinamica, quelli di Freud innanzitutto, e quelli di Jung e dei loro allievi.

I più recenti studi della Klein, della Malher, di Fordham e di Winnicott hanno tutti contribuito, ciascuno a suo modo, alla comprensione delle primissime fasi di sviluppo del bambino.

In modo particolare ho scelto di riportare solo le osservazioni annotate dal settembre 1971 ai primi di gennaio 1972, che mettono particolarmente in evidenza il culmine di quella fase che la Malher e Fordham chiamano di « separazione-individuazione ». Ringrazio in particolare anche la prof.ssa Galdo per i suoi suggerimenti molto utili per l'impostazione dell'articolo.

D. è il mio primogenito. È nato con parto normale ma, essendo molto piccolo come peso, rispetto alla norma, il suo primo mese di vita fu piuttosto difficile per entrambi, io ero molto ansiosa e lui succhiava troppo poco al seno, cosicché impiegò tre settimane a recuperare il peso fisiologico. Le cose migliorarono quando un bravo pediatra rassicurò me e tutti i miei parenti dicendo che il piccolo non aveva niente di patologico, che

anzi il suo pianto energico era indice del suo ottimo stato di salute. Mi consiglia di dargli un tipo di allattamento misto e D. in breve tempo cominciò a succhiare con appetito e a crescere rapidamente. A due mesi e mezzo il bambino cominciò a sorridere, a sette o otto mesi a riconoscermi tra le altre persone. Cominciò a stare seduto a dieci mesi e ad un anno scoprimmo che aveva una leggera displasia dell'anca che gli impediva di reggersi in piedi normalmente. Lo portai per due mesi al mare, per consiglio dell'ortopedico, e per tre o quattro mesi dovetti mettergli un apparecchio divaricatore alle gambe per qualche ora ogni notte. Dopo queste cure D. compì i primi passi a diciannove mesi. In quello stesso periodo cominciò anche ad apprendere a parlare, con tanta rapidità che a due anni poteva già fare dei discorsi abbastanza comprensibili. Proprio in quell'epoca, nel giugno 1971, cominciai a insegnargli il controllo degli sfinteri, approfittando del caldo per togliergli i pannolini.

Questo fatto nuovo non avvenne in modo del tutto tranquillo. ma sorsero ben presto dei conflitti tra me e lui. D. aveva spesso un comportamento oppositivo e rifiutava di adattarsi alle regole del vasino. Non sempre riuscivo a comportarmi con la calma necessaria, spesso ero troppo ansiosa e temevo che non avrebbe mai imparato. A distanza di tempo mi rendo conto che in quel periodo vivevo come un abbandono affettivo le sue espressioni di auto-affermazione. Talvolta mi sembrava di non capirlo più e di non sapere come comportarmi. Cominciai allora a scrivere un diario, per cercare di capire meglio ciò che accadeva e questo mi fu di aiuto. Rileggendo dopo alcuni mesi le osservazioni precedenti cominciai a intravedere un senso che prima avevo solo intuito in modo frammentario, un filo conduttore, nel quale le letture di alcuni studi della Malher di Fordham e della Klein mi aiutarono a individuare lo svolgersi della cosiddetta fase di " separazione-individuazione ". A questo punto continuai le osservazioni non più soltanto per un'esigenza immediata, ma anche perché mi cominciai ad appassionare alla ricerca di ciò che accade nella crescita di un bambino. Così pian piano nacque questo lavoro.

Nel settembre del '71, come ho già accennato, D. aveva due anni e tre mesi e viveva due esperienze molto importanti: io avevo ripreso in modo sistematico ad educarlo al controllo degli sfinteri cosa che avevo iniziato in giugno, e rallentato nel mese di agosto, perché, trovandoci in viaggio, non era stato possibile attuarla con la regolarità necessaria; inoltre una mia amica, che aveva trascorso con noi al mare il mese di luglio al settimo mese di gravidanza, proprio in quei giorni partoriva il suo bambino.

In quel periodo a D. piaceva molto giocare con le macchinine facendole camminare e imitando il rumore del motore. Faceva anche altri giochi, come ad esempio quello della « casetta ».

(8 - 9 - 71)

D. costruisce una immaginaria casetta. Si mette in un angolo raccolto, ad esempio sotto la tavola sporgente del mobile da stiro, vicino al muro e dice: « A tata mia ». Osservo che questo gioco non si ripete solo nei momenti di regressione, come per cercare un rifugio, una protezione, ma anche in momenti in cui è sereno e concentrato. Sembra che il bambino con questo gioco voglia delineare uno spazio suo, fatto a sua dimensione, di cui si sente padrone. che sia come una immagine plastica della sua nascente identità.

(9 - 9 - 71)

Ieri siamo andati al bosco di Capodimonte. D. ha visto tra gli alberi una casetta, forse un ripostiglio de giardinieri abbandonato, e voleva entrarci per giocare. Poiché era pieno di immondizie, gli ho detto che era meglio non entrarci. Non ha più voluto metterci piede, e si è messo a riempire una buca di sassi e sterpi; mi mostrava ogni sasso per chiedermi se poteva metterlo nella buca.

Stamattina il bambino è andato incontro a L. (la domestica a cui è molto affezionato perché la conosce da quando è nato), tenendo in mano la sua pezza, quella di cui stringe sempre un angolo quando va a dormire, mentre col resto si accarezza il viso (2). Ha detto: « A pezza è bella, è bona, è pulita ». Più tardi mi ha dato due palline marroni con l'aria di farmi un regalo. Me le ha messe nella tazzina vuota del caffè che avevo in mano. Erano due palline di cacca. Molte volte, dopo fatta la cacca, si alza trionfante dal vasino gridando: « Due palline, due palline! » Quando gli si chiede se ricorda l'elefante che ha visto quest'estate allo zoo, dice: « Una caccona! » perché questa è la cosa che più lo ha colpito.

(11 - 9 - 71)

Da un po' di giorni D. usa le espressioni « pulito » e « ha fatto lo shampoo » per dire che una cosa è bella e buona. Queste parole sono usate sia per l'amico del padre che gioca con lui. sia per l'orsacchiot-

(2) D. ha cominciato ad addormentarsi con la pezza, che un lenzuolino filtrante della culla, da quando l'ho lasciato per due settimane a Ischia con la nonna, mentre ero a Napoli ad assistere il padre ricoverato in clinica. Aveva giusto due anni.

to Golia, sia per le macchine in sosta nelle strade che ogni volta osserva con grande attenzione. Ma accanto a questa idealizzazione della pulizia egli ha un comportamento estremamente oppositivo riguardo al bagno e soprattutto allo shampoo che ha sempre molta paura gli vada negli occhi, sebbene io usi uno shampoo che non brucia. Forse il bambino rifiuta la situazione di passività che è costretto a subire. Infatti ha molta paura di altre situazioni di questo genere, come farsi tagliare i capelli e farsi visitare dal medico. Le frasi che usa per lodare le cose che lo entusiasmano somigliano a quelle che gli dico io per consolarlo della frustrazione subito ogni volta che lo asciugo dopo il bagno e lo shampoo: che è diventato bello, così pulito e profumato. Nello stesso tempo D. sta sviluppando molto il senso della proprietà. Quando mi siedo a tavola al suo posto mi scaccia perché dice che è suo, anche se lui non deve mangiare. Si arrabbia se qualcuno prende un suo pennarello anche se non ci sta giocando in quel momento. Noi rispettiamo questa sua esigenza perché siamo convinti che non si possa insegnare a un bambino ad essere generoso, se prima non gli è stato dato il senso che può avere qualcosa di suo.

In questi ultimi tempi D. dà molta importanza a ciò che è rotto e a ciò che è sano: di ogni cosa domanda: « È rotto o è aggiustato? » Un giorno che gli ho riparato il triciclo che non funzionava più ne è stato molto felice e anche molti giorni dopo continuava a ripetere « Mamma ha aggiustato ».

D. gioca serenamente quando io sono presente anche se non gioco con lui. Ad esempio quando andiamo al bosco di Capodimonte posso anche studiare mentre lui gioca con le sue macchinine. Solo dopo un certo tempo mi chiede di partecipare. Se rifiuto, dopo un po' lo vedo smettere di giocare e restare a guardare passivamente gli altri bambini che giocano, come se non avesse più energia propria da investire in un suo gioco attivo; mentre se per un poco partecipo dopo torna felice di nuovo a giocare da solo.

Oggi ho condotto D. a fare una visita in clinica alla mia amica che ha avuto un bambino. Si è molto meravigliato che il bimbo non fosse più nella pancia come gli avevo sempre detto. La sera, sentendo un discorso a questo proposito tra me e il padre, è tornato sull'argomento, ha chiesto di nuovo perché il bimbo non fosse più nella pancia e gli spiegato di nuovo che è uscito fuori perché era troppo cresciuto e non ci entrava più, così ora dorme nella culla, come lui ha visto. A questo punto sollevando un piede con tutte e due le mani D. ha fatto il gesto di voler rientrare nella mia pancia, dicendo: « lo dento ». Gli ho spiegato che nemmeno lui, come il bimbo potrebbe più entrare, perché essendo troppo cresciuto non c'è lo spazio.

« Ant'io culla » ha ribattuto allora. « Il tuo lettino è la culla di quando eri piccolo » « Mamma culla? »

« No, io non c'entro, posso dormire solo nel letto dei grandi ».

Poco più tardi, mentre facevamo insieme un altro gioco, mi sono accorta che continuava a seguire quel pensiero che lo aveva colpito: di essere troppo grande per ritornare nella pancia della mamma. Parlava tra sé e sé: « A macchina è grande non c'entra » e verificava se la macchina a pedali poteva entrare nella scatola di plastica rossa con i buchi in cui si mettono delle forme geometriche; mi chiede poi se ci entra la caramella e aggiunge con insistenza che la caramella ha un buco, nonostante gli faccia notare che non è vero, e aggiunge che il buco « è bello e pulito ».

Prima di andare a letto ha voluto giocare a lungo sul « letto di mamma », un letto degli ospiti che è in camera sua dove a volte dormo io le notti in cui si sveglia troppo spesso.

(12 - 9 - 71)

D. gioca con un suo vecchio carrozzino; lo capovolge con il manubrio a terra e le ruote in aria. Cammina all'interno del manubrio spingendo il carrozzino, con la bocca sembra imitare il rumore di un

motore. Dice che sotto le ruote c'è un bimbo che si è fatto la « bua » come il « nonnore del film » (il protagonista di un film per ragazzi visto alla televisione, che si feriva in un incidente d'auto in un episodio che gli è rimasto molto impresso). Più tardi viene il portiere a rimettere in funzione la valvola del contatore dell'elettricità. D. lo guarda pieno di ammirazione per questo intervento che a lui pare una magia. Più volte in seguito lo chiama dal balcone gridandogli a gran voce che lui ha « aggiustato la luce ».

(16 - 9 - 71)

D. sale su quel letto della sua camera che chiama « letto di mamma » ed abbraccia l'orsacchiotto Golia con grande passione. Poco dopo lo vedo stendersi sul letto con le gambe sopra Golia in atteggiamento di dominio dicendo: « Sopa »; poi dice: « Dento » poi imita il rumore di un motore dicendo « A nave. lo dento Millelandolo » (La Michelangelo era il nome di un vaporetto che vedevamo spesso nel porto di Casamicciola quest'estate e con il quale talvolta il padre ripartiva). Golia è diventato una nave nella quale D. immagina di entrare e la nave forse rappresenta la madre che può allontanarsi da lui, come la Michelangelo che portava via il suo papa.

(17 - 9 - 71)

Stamattina D. ha visto che mi stavo preparando per uscire. È entrato nella mia stanza dicendo: « Mamma esci! Non pangio io » Poi è andato sul balcone. Quando ha visto che tiravo giù la persiana della camera da letto ha detto alla domestica che stava vicino a lui sul balcone: « Mamma è andata via » ed ha preso di nuovo l'atteggiamento rumoroso ed esuberante, di tipo maniacale che aveva ieri durante il gioco con Golia, come se cercasse in questo modo di difendersi dal dolore per il distacco da me.

Nel pomeriggio aveva in mano due caramelle. Ne ha posata una sul tavolo facendo camminare l'altra e dicendo « A nave », mentre imitava il rumore dei

motori. Poi le ha riprese tutte e due, le ha infilate nei buchi della scatola delle forme geometriche e ci si è seduto sopra, con aria di trionfo e di dominio. Ogni tanto le andava a cercare e le tirava fuori con espressioni di meraviglia, come se avesse fatto una scoperta. Era felice che entrassero nei buchi e continuava a infilarvele e a tirarle fuori.

(19 - 9 - 71)

In questo periodo D. mostra un forte interesse per le cavità che egli chiama « buche » anche quando non sono delle vere e proprie buche. Stamattina nel bosco di Capodimonte senza farsi pregare ha fatto pipì in una buca. Più tardi a casa mentre stava sul vasino ha giocato con dei recipienti colorati di diverse dimensioni, un gioco educativo che gli avevo comprato molti mesi fa, ma al quale non ha mai prestato attenzione. Metteva un recipiente dentro l'altro e rifletteva ad alta voce, mentre cercava quello più piccolo che potesse entrare in un altro più grande. Diceva tra sé e sé che uno grande non poteva entrare in uno piccolo e ad ogni recipiente ripeteva lo stesso ragionamento. Alla fine, quando ha finito di fare la cacca, si è alzato dal vasino, vi ha guardato dentro e ha detto: « Un nonnore », per dire che aveva fatto un signore di cacca.

Ora sta giocando in camera sua col padre che è seduto a terra con le gambe incrociate; lui si vuoi sedere proprio lì nel mezzo, dicendo che vuoi sedersi « nella buca ».

A cena c'è la pizza. Lui osserva delle macchie di bruciato sulla fetta che ho tagliato per lui e dice:

« Pecce motto » (ricordando probabilmente la prima volta che vide un pesce morto, quest'estate durante una passeggiata in barca su un lago: ne rimase molto colpito e fece molte domande). Poi si mette a giocare con la sua fetta di pizza fingendo che sia una nave.

Quando va a letto vuole addormentarsi nel « letto di mamma » (cioè nel letto degli ospiti in camera sua) e mi chiede di mettermi nel suo lettino.

(23 - 9 - 71)

Stamattina siamo andati al bosco di Capodimonte. Ci siamo seduti su di un grande prato dove c'erano molte madri e bambinaie con bambini. Vicino al posto dove mi ero seduta c'era un tombino di pietra quadrato abbastanza grande. D. vedendo di lontano una macchina — che gli avevo spiegato essere pericolosa poco tempo prima, una volta che mi era scappato di mano in mezzo alla strada — si è messo sul tombino come per mettersi al sicuro, dicendo: « Buca di mamma ».

Oggi pomeriggio, mentre sbrigavo delle faccende in cucina, l'ho sentito parlare mentre giocava in camera sua da solo. Sono andata a vedere cosa stesse facendo: giocava con Golia. « Ciccione a Golia » (iniezione a Golia), mi ha detto appena mi ha visto, con un'espressione colpevole, come se temesse di essere rimproverato; « Golia bua come nonnore a bacchina » (il « signore » comparso in un gioco precedente, cioè il personaggio del film ferito in un incidente d'auto). D. intendeva dire che Golia era ferito come quel personaggio, perciò doveva fargli un'iniezione. (Nel film il ferito veniva portato all'ospedale dove era curato).

D. ha molta paura delle iniezioni, perciò mi sembra che l'iniezione che lui faceva per gioco a Golia avesse più che altro un significato sadico. Quando me ne sono andata ho visto dallo spiraglio della porta che saliva con i piedi sopra a Golia, con espressione di grande soddisfazione e ^Ti dominio maniacale. Poi l'ha invitato a giocare mettendolo sul triciclo, mentre lui andava in macchina a pedali sul balcone. Intanto spingeva il triciclo, continuando a dire a Golia con espressione convincente: « lo bacchina, tu chichiclo, eh? », come quando gioca con qualche amichetto del vicinato. Poco dopo ho visto Golia sotto la macchina e lui che lo schiacciava passandoci sopra con le ruote; poi lo ha tirato fuori, lo ha messo sul sedile della macchina, sedendocisi infine sopra. Più tardi ha preso la sua pezza da sotto il cuscino, l'ha baciata, l'ha portata a spasso dicendo «Vieni, andamo a spasso », poi la butta per terra e ci cammina

sopra, poi la morde, in fine se la mette in testa e la chiama « il peppello » (il cappello). (Ogni volta che gli faccio il bagno e lo shampoo, per asciugarlo, lo avvolgo tutto in un asciugamano, mettendogliene un altro intorno alla testa, e lui, passando davanti allo specchio del bagno, in braccio a me, ogni volta dice « il bimbo col peppello »). In questo momento quindi D. probabilmente sta rievocando una situazione in cui per me è bello, buono e pulito perché ha fatto lo shampoo, come per esercitare un controllo super-egoico sull'aggressività espressa nei giochi precedenti, lo nel frattempo sto in cucina a preparare la cena; ad un tratto D. abbandona la pezza e viene da me in atteggiamento aggressivo, tentando di mordermi. Gli dico che non si fa. Torna a giocare, ma poco dopo viene a baciarmi. Più tardi, guardando verso il corridoio buio dice: « Mammò » intendendo il « Mammone » (un personaggio popolare di cui gli hanno probabilmente parlato la domestica e la nonna per ottenere da lui ubbidienza, nonostante le mie raccomandazioni di non usare mai questi mezzi). Lo accompagno nelle stanze buie. accendo la luce per mostrargli che il mammone non c'è, nel tentativo di rassicurarlo. Ma le mie rassicurazioni non bastano, naturalmente, a convincerlo. La notte si sveglia più volte spaventato, e mi chiede di lasciargli una luce accesa. In questo gioco mi sembra di notare che D. esprime nel rapporto con l'orsacchiotto Golia l'ambivalenza che prova verso la madre; egli vive delle fantasie sadiche immaginandolo come il signore ferito sotto la macchina, nel gioco delle iniezioni, schiacciandolo sotto le ruote della sua automobile a pedali, infine sedendocisi sopra; poi abbandona Golia e riprende lo stesso gioco con la pezza, che ha la funzione di « oggetto transizionale », ed è in un certo senso un oggetto più primitivo di Golia; poi abbandona anche la pezza per aggredire la madre reale, ma per la mia proibizione di mordermi egli è costretto a fare uno splitting, proiettando la sua aggressività sul « mammone », da cui si sente perseguitato. Ognuno di questi oggetti, l'orso, la pezza, io stessa, è diventato a

sua volta « cattivo », per il sadismo con cui D. ha vissuto il rapporto.

24-9-71

Stamattina D. non voleva più alzarsi dal vasino dove aveva fatto la cacca. Diceva: « Ho fatto tole tontonta » (cioè un sole che tramonta). A Ischia questa estate una volta si era molto addolorato vedendo il sole scomparire dietro l'orizzonte, ed io gli avevo spiegato, per rassicurarlo, che il sole non va via per sempre, ma tramonta, cioè, in un certo senso, va a dormire, e che il giorno dopo sorge di nuovo. Questa spiegazione lo aveva tranquillizzato, anche perché fu confermata dalla realtà. La cacca, dunque per D. sembra essere qualcosa che si perde, va via, viene poi gettata via, ma egli vorrebbe che non fosse una perdita definitiva, come il sole che tramonta.

Inoltre D. sembra tentare di rassicurarsi contro l'ansia della perdita immaginando di essere lui a creare qualcosa: « ho fatto... ».

Oggi pomeriggio, alle 16,30, quando si è svegliato dal sonno pomeridiano e gli ho portato come al solito il vasino per fare la pipì, D. si è ribellato. L'ha trattenuta dalle 13,30 fino alle 18. Vedevo che faceva degli sforzi per trattenersi e alle 18 ho tentato di nuovo, questa volta con successo, forse perché non ce la faceva più nonostante resistesse con tutte le sue forze. Per tutto il pomeriggio ha detto di aver paura di qualcosa, senza saper spiegare di che cosa. Anche io ero un po' di cattivo umore sebbene cercassi di essere calma. Vedendolo però così triste ho riempito d'acqua la vaschetta dove di solito gli faccio fare il bagno, proponendogli di giocare con le barche, sperando di farlo tornare sereno con questo gioco che gli piace tanto. Lui invece mi ha chiesto di fare il bagno, come se volesse fare una cosa che pensava potesse farmi piacere, ma poi ha rifiutato decisamente di immergersi nell'acqua. Non appena mi sono allontanata per un attimo dal bagno, per andare a prendere qualcosa, mi ha richiamata,

300

dicendo di avere paura» senza sapermi spiegare di che cosa.

Si tratta forse della stessa paura di pochi giorni fa a cui ha potuto dare una forma esterna nel personaggio immaginario del « marmone » e che ora è divenuta, un'angoscia più opprimente mentre io non ho saputo dargli un sufficiente sostegno emotivo.

Dopo cena D. ha vomitato, senza una causa molto chiara. Quando l'ho messo a letto mi ha chiesto di cullarlo, cosa che non succedeva da molti mesi.

NOTE

Vorrei notare che l'angoscia espressa nella crisi di quest'ultimo pomeriggio forse era già latente nei giochi dei giorni precedenti. D. sembra vivere molto intensamente il problema della perdita: quella delle feci e delle urine, che gli chiedo di fare nel vasino, e quella della simbiosi con l'immagine materna. Al suo livello le due cose sono una cosa sola e forse vengono vissute entrambe come rottura del senso della propria integrità (Fordham parlerebbe a questo proposito di « deintegrazione »). Egli tenta di compensare questo senso di essere « rotto » (come lui stesso fa capire quando chiede se le cose sono « rotte » o « aggiustate ») provato nelle varie situazioni di passività — quando perde feci e urine per adeguarsi alle mie richieste e quando deve farsi il bagno o lo shampoo — idealizzando l'immagine positiva di sé che gli propongo: « bello, pulito, che ha fatto lo shampoo ». In questa idealizzazione si può notare il suo profondo bisogno di essere accettato dalla madre, tentando di adeguarsi alle sue richieste per il timore di perderla, e vivendola in fondo come « cattiva ». Inoltre egli tenta di ristabilire la sua integrità col gioco della casetta nel quale, come abbiamo visto, delinea un proprio spazio personale.

Il dubbio se lui stesso sia « rotto » o « sano », porta inoltre D. a idealizzare chi è capace di « aggiustare », come il portiere che « aggiusta » la luce, una

delle prime immagini della figura paterna positiva e riparatrice che vedremo ricomparire più frequentemente in seguito.

La scoperta che non si può materialmente rientrare nella mamma, fatta in occasione della nascita del bambino della mia amica, si inserisce in questa problematica, già in atto, della separazione e della perdita. Ma il bambino sembra voler negare questa realtà in tre modi: col gioco delle caramelle che infila nei buchi della scatola, come per provare a sé stesso che può rientrare nella mamma; nel voler dormire sul « letto di mamma », come se immaginasse di essere in tal modo « contenuto dalla mamma»; con la fantasia in cui l'orso diventa la nave Michelangelo in cui immagina di entrare, e che è la nave collegata nel ricordo alla partenza del suo papà.

Sembra però che D. non si senta del tutto sicuro di poter negare la realtà e che tenti di impedire la separazione o di negare la propria depressione ricorrendo a fantasie di controllo maniacale. Questo appare nell'atteggiamento di dominio caratteristico di alcuni giochi, ad esempio quando mette i piedi su Golia prima di dire « la nave »; quando ostenta indifferenza vedendomi uscire; quando si siede con espressione di trionfo sulla scatola dove ha infilato le caramelle (17 - 9).

In quest'ultimo gioco D. sembra immaginare di sedersi sul vasino per fare la cacca: il suo atteggiamento di meraviglia nel tirar fuori le caramelle come se le scoprisse per la prima volta, è infatti simile a quello di due giorni dopo, il 19-9, quando alzandosi dal vasino, dice di aver fatto « un nonnore » e il 24-9 quando dice di aver fatto « un tole tontonta ». In entrambi i giochi D. tenta di recuperare la madre perduta identificandosi con lei che fa i bambini-Poco prima di alzarsi dal vasino, in quest'ultima situazione, D. gioca con i recipienti di diverse dimensioni, ai quali fino ad ora non ha mai prestato attenzione, e sperimenta il fatto spaziale che realmente un oggetto grande non può entrare in uno più piccolo, apprende quindi un nuovo concetto, partendo dal suo problema emotivo relativo al fatto che il

bambino non può rientrare nella pancia della mamma. In questo gioco trova anche il modo di realizzare nella fantasia il suo desiderio, facendo entrare il recipiente più piccolo in quello più grande. La stessa fantasia è espressa nei giochi con le buche, che compaiono contemporaneamente (sedersi nella « buca » formata dalle gambe del papa, rifugiarsi sul tombino chiamandolo « buca di mamma »). Fare pipì nella « buca » ha invece un iniziale significato fallico.

Questa madre, da cui il bambino non vorrebbe staccarsi, o nella quale vorrebbe rientrare, è però vissuta anche come cattiva e pericolosa, perché scaccia fuori da sé i bambini facendoli nascere. D. non può d'altra parte esprimere direttamente la sua aggressività alla madre reale perché ha troppa paura di perderla; ha bisogno quindi di proiettare la sua aggressività sulla figura immaginaria del « mammone » da cui si sente perseguitato. Forse l'orso schiacciato dalla macchina, calpestato, come il signore del film ferito, è la madre odiata ma è anche io stesso D. perseguitato da questa cattiva immagine fantastica.

Infine nella fantasia del « sole che tramonta » si potrebbe pensare che il bambino tenti di assicurarsi che la perdita delle feci — uguale per lui, come abbiamo visto, alla perdita della madre — sia solo momentanea, che sia cioè possibile un ritorno indietro. Nello stesso tempo la cacca è anche probabilmente un bambino che egli immagina di partorire, identificandosi con la madre che fa i bambini, ed è anche, nello stesso tempo, lui stesso che esce dalla mamma. Se la sua cacca è un sole che tramonta anche il bambino, dopo essere uscito, può rientrare nella mamma. La crisi nel pomeriggio dello stesso giorno indica però il venir meno di tutte le difese precedenti, in un momento in cui anch'io, per la mia momentanea depressione, lo privo del mio sostegno. D. vive a questo punto in modo drammatico l'angoscia di perdere la sua integrità. La pipì che trattiene tanto a lungo, l'acqua del bagno in cui rifiuta di immergersi, sembrano diventate estremamente perico-

lose, rappresentando delle minacce sia dall'interno che dall'esterno e suscitando in lui fantasie che non sa esprimere tanto sono angosciose. Con il vomito egli sembra infine liberarsi da quella « cosa cattiva » che lo opprime dal di dentro. Infine regredisce, mi chiede di cullarlo, cioè di poter ridiventare piccolo e di essere, in un certo senso, « contenuto » da me.

28-9-71

La causa del vomito è stata accertata come acetone, lo stiamo curando. Sono comunque sicura che sia il risultato di una somatizzazione dell'angoscia a cui D. non riusciva a dar sollievo nel pomeriggio di crisi. Oggi, appena sveglio dal sonno pomeridiano, il bambino mi ha chiamata e vedendomi presso il suo lettino, mi ha ingiunto perentoriamente di togliermi il vestito; io non me lo sono tolto, ma in quel momento non ho capito il perché della richiesta. Anche oggi, come altre volte, è andato in giro per casa con la sua « pezza » in testa, coprendosi anche la faccia, pedalando il suo triciclo o la sua macchina a pedali. Forse segue delle fantasie relative al « bambino col cappello » che abbiamo già visto in precedenza: quelle sul bambino, buono, bello e pulito che ha fatto lo shampoo.

Più tardi è stato piuttosto lamentoso e aggressivo mentre io non avevo molta pazienza. A un certo punto mi ha chiesto di passare «sotto il ponte»; ho aperto la tavola sporgente del mobile da stiro che lui mi indicava, per farcelo passare sotto. D. passava sotto la tavola dicendo: « Tutto scuro ». poi usciva di nuovo dall'altra parte con un'espressione felice. Ho pensato in quel momento che la sua aggressività di poco prima fosse una richiesta di attenzione. perché, invece di giocare con lui stavo cucendo, immersa nei miei pensieri. Pur continuando il mio lavoro, ho cominciato allora a partecipare al suo gioco fingendo di meravigliarmi (come sembrava chiedermi) delle sue scomparse, salutandolo appena usciva fuori. D. ha continuato a lungo questo

304

gioco, dicendo, ogni volta che passava sotto la tavola: « Sotto il ponte di mamma ».

Al momento la sua gioia nel ripetere questo gioco mi sembrava derivasse dal fatto che passando sotto il « ponte » immaginato « tutto scuro », egli potesse poi di nuovo uscire alla luce senza essere, per così dire, inghiottito da quel buio immaginario. Ora a distanza di tempo penso che quel suo essere piagnucoloso prima del gioco e la stessa confusa richiesta di attenzione fossero espressioni di un'ansia che trovava sbocco e sollievo nel gioco del « ponte ».

D. si è messo poi a giocare con l'acqua: si divertiva a travasarla da una vecchia caffettiera, che gli avevo regalato, in un altro recipiente. Poco dopo ha ripreso i soliti giochi con Golia: lo calpesta e batteva, poi lo ha messo sul vasino a fare pipì. Esaminando il corpo di Golia toccava un punto qualsiasi della pancia dicendo: « L'ombelico ».

29-9-71

Stamattina quando si è svegliato, D. non ha voluto alzarsi subito. L'ho messo allora nel « letto di mamma » col suo camion e una macchina e gli ho dato il latte e una fetta di dolce. Ad un tratto ha detto che sotto le coperte c'era il « mammone ». Gli ho risposto che volevo vederlo anch'io e lui l'ha chiamato. Poiché il mammone non rispondeva ha concluso che era andato a spasso.

Mentre gli lavavo la faccia poco più tardi, ha detto che aveva paura di un ragno che « abitava nel buco del lavandino ». Pochi giorni fa infatti ho trovato un grosso ragno nella vasca e lui mi ha visto mandarlo via nel buco di scarico con l'acqua della doccia. Evidentemente da quel momento, il buco del lavandino — che rassomiglia a quello della vasca — è diventato per lui la « casa del ragno ». Nonostante abbia tentato di rassicurarlo che il ragno « aveva cambiato casa », non ha voluto credermi. So che la domestica spesso per ottenere da lui ubbidienza, e soprattutto per farlo mangiare, gli dice che verrà un

ragno a mangiare la pappa. Certamente la tendenza popolare a inventare personaggi fantastici mostruosi aiuta d'altra parte il bambino a proiettare allo esterno le sue fantasie persecutorie. Quando questi personaggi vengono smitizzati il bambino se ne crea degli altri, finché non diviene capace di elaborare delle altre difese alle sue ansie.

1-10-71

Ieri pomeriggio sono venute le mie amiche F. e R. a studiare con me. D., dopo essere rimasto a lungo nella sua camera ad « aggiustare » il suo triciclo con il cacciavite e il martello, è venuto da noi che studiavamo in cucina. Abbiamo parlato un po' con lui, ma dopo abbiamo dovuto riprendere a studiare. Egli allora ha ripreso il vecchio gioco della partenza e del ritorno sulla sua macchina a pedali, per attirare la nostra attenzione e farsi dire « buon viaggio » alla partenza e « ben tornato » al ritorno. (Non ricordo quando D. abbia cominciato questo gioco, credo che lo facesse già quando era molto piccolo, da quando cioè fu in grado di camminare e di dire qualche frase. Questo gioco diveniva più frequente ogni volta che lo lasciavo più a lungo del solito, ad esempio quando andai a Torino a dare gli esami. Poiché dopo un poco le amiche ed io non gli badavamo più, D. è venuto di nuovo vicino a noi a giocare e, guardando nella borsa di F., chiamava « Nannaro ». Ho capito che in quel momento rievocava un episodio accaduto circa sette mesi fa quando abitavamo ancora in una vecchia villa: una sera tornando a casa con lui e vedendo accesa la luce della cantina, chiamai Gennaro il contadino, credendo che fosse lì, per chiedergli un fiasco di vino; poiché nessuno mi rispondeva (forse la luce era stata dimenticata accesa dall'anziano padrone di casa) dissi: «Non c'è nessuno ». D. rimase molto impressionato dall'avvenimento e più volte ripeté a modo suo il fatto sottolineando la parola « Nannaro » che per lui diventò sinonimo di « nessuno ». Evidentemente ieri pomeriggio, chiamando « Gennaro », nella borsa di F., egli

306

voleva esprimere il senso di sgomento provato in entrambe le situazioni in cui nessuno gli rispondeva e che egli associava tra loro.

La sera quando l'ho messo a letto, il bambino mi ha chiamato ripetute volte, senza riuscire ad addormentarsi; io talvolta sono andata, talaltra ho risposto da lontano delle parole affettuose. Alla fine ha chiamato il papa (cosa che non fa mai, perché mio marito non sempre è in casa a quell'ora) e mi ha mandata via. Poiché il padre va da D. le mattine in cui esco prima del suo risveglio, quando lo vede il bambino capisce che io non ci sono e che deve rassegnarsi alla mia assenza. Questo fatto insolito di chiamare il papa a dargli la buona notte esprimeva dunque una richiesta di sostegno rivolta a lui nel tentativo di adattarsi alla separazione da me. Alla fine mi ha chiamata di nuovo, poi si è addormentato.

4-10-71

Da alcuni giorni D. parla sempre più frequentemente del « mammone » di cui ha paura, lo tento in tutti i modi di convincerlo che non esiste facendogli ispezionare accuratamente tutta la casa per farmi mostrare dove sarebbe mai. Tutto è però inutile perché il mammone per D. è una realtà interna che per lui ha lo stesso valore di quella esterna.

Gli ho insegnato allora a fare i pernacchi al mammone e D. ha preso a fare pernacchi tutto il pomeriggio fino a quando è andato a letto. Anche la mattina seguente ha ripreso questo gioco, a un certo punto ha fatto un pernacchio indirizzato a me, chiamandomi « mammone ».

Stasera prima di cena si è molto divertito a fare questo gioco: fingeva di prendere il « mammone » nel vasino, poi me lo dava e io correvo a chiuderlo in una cesta con un coperchio. Ha continuato a lungo, poi, da solo, a far finta di chiudere il « mammone » in qualche recipiente. In questi giochi si nota che D. tenta di stabilire un rapporto con questa fantasia, di renderla meno pericolosa; nello stesso tempo si nota un'iniziale distinzione tra la realtà interna e

quella esterna. Questi giochi in cui nasconde il mammoni nei recipienti forse sono anche giochi di controllo, in cui ritorna la fantasia del bambino dentro la madre.

Nello stesso tempo D. comincia ad esprimermi la sua aggressività in modo più diretto, e in forma simbolica, nel gioco: poco prima che si addormentasse stasera ho giocato un poco con lui: mi ha offerto un cono di plastica che serve a lanciare in alto delle palline da ping-pong, dicendomi di bere, poi lo ha utilizzato come se fosse una pistola e ha fatto finta di spararmi.

5-10-71

Stamattina D. è venuto nella mia stanza col triciclo, mentre rifacevo il letto. Ha cercato di entrare proprio nel vano formato da due mobili vicini che ha chiamato « la casetta », poi ha detto « tatetta no », e se ne è andato.

Negli ultimi tempi lo vedo fare spesso giochi in cui ci sono immagini come la « buca ». la « casetta » e il « garage », accompagnati da frasi come « non c'entra ». Credo che il bambino stia continuando a rielaborare la fantasia del ritorno nell'utero materno. Oggi pomeriggio, mentre parlavo al telefono, mi ha chiesto se il « garage », (il vano tra i due mobili in cui voleva entrare col triciclo stamattina) fosse da una parte buono e dall'altra cattivo.

Più tardi, mentre faceva pipi, mi ha detto: « Fai pipi anche tu, mamma ». Poiché gli ho risposto che l'avevo già fatta, ha insistito a lungo finché mi ha chiesto espressamente: « Dededere pipellino tuo mamma? » (Voleva cioè vedere il mio pene) Gli ho risposto che le donne hanno una «pipellina », una specie di buchino, e non un pisellino. In realtà ero un po' imbarazzata da questa inaspettata richiesta. Lui è rimasto perplesso, evidentemente perché gli avevo risposto con delle spiegazioni verbali, ma non gli avevo fatto vedere quello che voleva. D'altra parte non mi sentivo di fare diversamente. Il bambino ha continuato a lungo a ripetere tra sé e sé questa risposta. Ogni sera quando sta per addormentarsi, da qual-

che tempo D. mi domanda ripetutamente: «A dididia tos'è? » Dopo molti sforzi ho capito che si trattava della galleria, che vide per la prima volta questa estate durante un viaggio in treno, e della quale ebbe molta paura, finché non uscimmo fuori, della qual cosa si meravigliò molto. Ho cercato a lungo, ma inutilmente, di dargli una spiegazione; lui continua ogni sera a ripetermi questa domanda.

6-10-71

Da un pò di tempo D. è molto interessato a ciò che « si apre » e a ciò che « si chiude ». Mi chiede come si apre la macchinina. per dire « come si smonta ». e infatti smonta tutte le macchinine che gli vengono regalate, dopo averci giocato solo pochi giorni. Qualche giorno fa ho tagliato per lui una banana nel piatto; egli si è messo a urlare disperatamente dicendo che la voleva « chiusa ». Credo che « aperto » e « chiuso », corrispondano in questo caso a « sano » e « rotto », anche se non è sempre precisamente così. Le due parole sono usate per cose molto diverse ma che hanno per lui qualcosa in comune.

Stasera mentre stava sul vasino faceva molte domande: « Tosa c'è là dento, mamma? » e indicava la lavatrice, dietro di lui, e gli altri mobili della cucina che erano « chiusi ». Mi sembra che queste domande, espresse sempre con una certa ansia, siano simili a quella di ogni sera a proposito della galleria;

forse anche in questo caso D. intende dire « cosa c'è dentro il buio della galleria? » Anche la richiesta di vedermi spogliata, e quella di vedere « il mio pisellino ». fanno parte dello stesso ordine di fantasie.

« Chiuso » sembra allora significare per D. ciò che nasconde qualcosa nel suo interno, come i mobili di cucina; « aperto » si riferisce invece a qualcosa di cui si può vedere l'interno, come le macchine smontate. La richiesta di avere la banana « aperta » nel piatto forse è derivata dalla fantasia che all'interno della banana, come nelle macchinine, possa essere! qualcosa da esplorare, mentre il pianto nel vederla a

pezzi potrebbe indicare che per lui « aprire » quindi conoscere, significa anche distruggere. La conoscenza è dunque in relazione con l'aggressività. (Credo di aver espresso qualche volta il mio rammarico nel vederlo smontare senza pietà tutte le macchinine che gli avevo regalato, perché non avevo ancora capito cosa ciò significasse per lui. Forse anche il mio rifiuto di fargli vedere la mia « pipellina » ha contribuito ad alimentare questi sensi di colpa).

Stasera dopo il bagno, per consolarlo della frustrazione che ho dovuto infliggergli con lo shampoo, gli ho chiesto se voleva un po' di profumo di papà. « No, no, profumo di papà », ha risposto. « Vuoi allora quello di mamma? » « No, profumo di papà. Profumo di papà, profumo di mamma ».

8-10-71

Da alcuni giorni D. è un po' depresso. La mattina vuole stare a lungo nel suo lettino, rifiuta di alzarsi. Stamattina ha pianto moltissimo per essersi un po' graffiato al ginocchio. Riprendeva a piangere ogni volta che guardava il cerotto, che gli avevo messo più per fargli vedere che lo curavo che per necessità. Sentivo che il suo pianto derivava dalla sensazione di essere in qualche modo rovinato, danneggiato nella sua integrità, più che dal dolore fisico vero e proprio. Alla fine mi sono messa anch'io un cerotto dicendo che mi ero ferita, ma che la mia ferita stava guarendo: solo allora si è calmato.

9 - 10 - 71

D. ha cominciato a interessarsi molto ad attrezzi come il martello il cacciavite e le pinze che utilizza per « aggiustare » il suo triciclo. Gliene ho regalati alcuni di plastica che gli sono molto piaciuti e coi quali gioca continuamente.

Da qualche tempo ha cominciato a prestare maggiore interesse al suo pene. Oggi mentre stava sul vasino mi ha chiesto: « Potto toccare pipellino, mamma? ». In realtà non glielo ho mai vietato.

310

In questo periodo gli piace spesso guardare insieme a me un libro di pitture di Van Gogh, ma soprattutto vuole soffermarsi sulla pagina in cui è rappresentato un ospedale, sul quale fa ogni volta molte domande: ci sono i malati? sono come il signore del film? e quelle sono le suore? i malati devono fare le iniezioni? e così via. Anche oggi, mentre parlavo con un'amica, D. ha subito colto la parola « ospedale » e ha chiesto se c'era il « nonnare a bua », il solito personaggio dei vecchi giochi.

Stasera il bambino ha osservato un buco nel muro e mi ha chiesto preoccupato se dentro ci abitava il « mammone ». Mentre mangiava l'uva a cena e io toglievo la pelle ai chicchi per renderla più digeribile, D. ha protestato violentemente che li voleva con la pelle chiedendomi disperatamente di riattaccarla. Si è calmato solo quando ho tentato di rimettere un pezzo di pelle sul chicco. Poi ha visto cadere un semino nel piatto e ha detto: « È una donna ». L'ha fatto camminare in giro per il piatto; ad un tratto si è messo a piangere, chiedendomi aiuto, perché il semino era caduto e non riusciva più a farlo stare in piedi. È apparso rassicurato quando l'ho rimesso verticale. Poi ha aperto il chicco d'uva e, vedendo uscirne altri semini, ha detto: « Due donne » (in realtà erano molti, ma per D. due significa molti). Alla fine mi ha chiesto il permesso di mangiare il chicco d'uva aperto e senza più semini. Da molti mesi D. ha delle difficoltà con l'appetito.

10 - 10 - 71

D. ha visto il padre mentre si vestiva, e per la prima volta ha fatto attenzione al suo pene: « Pipellino ant'io » ha detto « com'è grande! È un pisellone! Ant'io pisellino » ed era molto contento di scoprire questa somiglianza con il papa. (Evidentemente era stato anche deluso dall'apprendere che io non ho un « pisellino » come lui, che sono diversa). Quando il padre si è messo le mutande ha chiesto dove fosse andato a finire e diceva che si era nascosto. Quando la mattina presto non sono in casa perché

ho cominciato a insegnare, c'è il papa al mio posto che va a salutare il bambino al suo risveglio, gli porta il latte, e si occupa di lui fino all'arrivo di L. la domestica. Questo ha molto rafforzato il loro rapporto, del resto consolidato dalla scoperta di avere entrambi il « pisellino »

Sabato il padre ha portato a D. un trenino di latta con cui egli ha giocato per terra ai suoi piedi dicendo: « Quetto teno enta nel mio papa ».

Oggi al mio ritorno da scuola il bambino mi ha accolto con grande gioia. Poi mentre stavo seduta vicino a lui che mangiava, diceva: « Rompere ». « Cosa? » chiedevo io; «Rompere la mamma»; «E poi come fai se la mamma si rompe?»; « Aggiutare ». Ad un tratto mi hanno chiamata al telefono e ho dovuto lasciarlo solo per qualche minuto. Quando sono tornata mi ha detto: «Mamma vai a scuola!»;

« Ma ora sono appena tornata da scuola, non devo più andarci per oggi. sto qui con tè»; «Vai al balcone ». Voleva insomma ad ogni costo che me ne andassi, forse per mostrarmi che non aveva più tanto bisogno di me.

13- 10 - 71

Stasera ho messo una fetta di dolce nel piatto di D. Egli si è seduto sulle ginocchia del padre, che mangiava un'altra fetta tagliata a pezzi, mentre la sua era ancora intera. Poi si è messo a piangere perché voleva che anche la sua fetta fosse « rotta ». Il padre gliel'ha tagliata a pezzi; ma il bambino di nuovo è scoppiato in pianto chiedendo confusamente di « aggiutare ». Ho capito che era un po' la stessa cosa successa con la banana « aperta » e « chiusa ». e ho avvicinato i pezzi della fetta. D. allora ha commentato soddisfatto che era « picchilina » (plastilina), cioè qualcosa che può rompersi e ricomporsi. In questo periodo D. mi esprime in modo sempre più diretto la sua aggressività, anche se lo fa spesso verbalmente. È importante considerare che è la prima volta, da quando è nato, che io lavoro tutte le mattine. Per due anni, dopo la sua nascita, ho svolto solo lavori saltuari, che non mi impegnavano trop-

pò, per poter stare molto tempo con lui. Dice spesso che mi vuole staccare il collo, rompere la testa ecc.

16-10-71

Oggi pomeriggio, mentre giocava col papà. D. gli ha chiesto, come fa talvolta con me, di sedersi per terra con le gambe aperte, in modo da formare un « garage ». Ha fatto entrare la sua macchinina tra le gambe di suo padre dicendo appunto che andava nel « garage ». Poi è andato a prendere un cacciavite per « aggiustare » la macchina.

17 - 10 - 71

Oggi pomeriggio, mentre faceva la pipì in piedi sul gabinetto, D. ha detto « pipellino non è votto, non è ». Poi guardando giù nel buco del gabinetto ha detto « Mammone lì dorme ». Da alcuni giorni non si occupava più del mammone. Dopo queste parole ha cacciato via il padre dicendo che era brutto. La sera, quando è andato a letto, ha voluto mettere le sue macchinine sotto il cuscino, dicendo che andavano nel « garage ».

24 - 10 - 71

Da alcuni giorni compare frequentemente nei giochi di D. l'immagine del ponte; ad esempio a volte fa entrare le macchinine sotto qualcosa che possa somigliare ad un ponte e le fa uscire dall'altra parte. Spesso lo vedo assorto per lungo tempo in questi giochi.

NOTE

Nei giochi di questo periodo il tema regressivo del « ritornare nell'utero materno » diviene più complesso: appare il dubbio se esso sia buono o cattivo, dubbio che è certamente già presente nella crisi del pomeriggio in cui D. rifiuta di immergersi nell'acqua del bagno e che viene espresso chiaramente il 5 - 10, quando il bambino mi chiede se una

parte del « garage » sia buona e un'altra cattiva. È da notare che in tutto questo periodo, come viene annotato in seguito nel diario, D. continua a rifiutare di immergersi nell'acqua ogni volta che gli faccio il bagno. Da questo dubbio inconscio derivano le espressioni di timore, alternate a quelle di curiosità per il corpo e le cavità che ne rappresentano molto probabilmente l'interno.

D. il 28-9 mi chiede di togliermi il vestito appena mi vede nel pomeriggio presso il suo lottino (probabilmente per il desiderio di vedere cosa c'è sotto o nel mio interno). Il mio rifiuto di spogliarmi e la mia mancata comprensione del significato di tale richiesta sono però vissuti da D. come un rifiuto a svelargli il mio interno. Ecco perché dopo il bambino fa i giochi del « bambino col cappello », che, come abbiamo visto precedentemente hanno un significato di controllo super-egoico, (come se D. si sentisse in colpa per la richiesta che mi ha fatto), dal momento che esprimono un'identificazione con l'immagine ideale proposta da me, del bambino « buono, bello e pulito che ha fatto lo shampoo ». La ansia trova uno sbocco che da sollievo poco dopo, nel gioco del ponte, anche perché io accetto la sua richiesta di attenzione partecipando al gioco.

Nel gioco del ponte D. sembra chiaramente tentare di liberarsi da un'ansia relativa all'entrare dentro e all'uscire dal corpo della madre. Infatti egli dice. mentre passa « sotto il ponte »: « Tutto scuro », e mostra di meravigliarsi quando esce di nuovo fuori. (Queste sono le stesse espressioni che usò quando d'estate attraversammo in treno delle gallerie, che gli fecero molta paura). Pochi giorni dopo, infatti, o forse proprio in quei giorni (la data precisa non è annotata nel diario) prima di addormentarsi mi chiede ripetutamente con ansia cosa sia la « dididia », o meglio forse intende « cosa c'è dentro la galleria », Alla fine del gioco del ponte D. dice espressamente: « Sotto il ponte di mamma ». Subito dopo questo gioco egli si diverte a travasare l'acqua (in questo momento sembra dunque sentirsi in grado di controllare quell'acqua che — simbolo della

pipi — pochi giorni prima lo terrorizzava), poi picchia Golia che infine mette brutalmente sul vasino. Qui sembrano espresse diverse fantasie relative al controllo dell'urina vissuto da un lato come una nuova capacità dell'lo nei giochi di travasi, dall'altro come una brutale imposizione esterna nel gioco con Golia. Il dubbio se l'interno della madre sia buono o cattivo è anche il dubbio se la propria urina sia buona o cattiva: l'ambivalenza relativa al rientrare dentro e al nascere riguarda anche il trattenere e il lasciare andare la pipi. Questo lo abbiamo visto espresso chiaramente nella crisi del 24-9 in cui il bambino trattenne tanto a lungo l'urina.

L'interno del corpo materno nei giochi dei giorni seguenti appare più chiaramente oggetto di ansie persecutorie e sempre più anche di curiosità, man mano che le ansie persecutorie cedono il posto a quelle depressive e al successivo emergere degli impulsi riparativi (3). Vediamo chiaramente che le immagini del « buco » — quello del lavandino abitato dal ragno; quello del gabinetto o quello del muro in cui «dorme» o «abita» il «mammone»; quello della galleria, temuta per il buio che potrebbe nascondere qualcosa e dalla quale teme di non poter uscire — rappresentano tutte un'immaginaria cavità pericolosa, l'interno del corpo della madre, in cui non si sa che cosa si nasconda. S'intuisce che dietro queste immagini ci sono angosce orali: le cavità, il ragno con le sue molte zampe somigliano a delle bocche che possono divorare e inghiottire.

In questo periodo così intenso per le ansie che sta vivendo nel rapporto con la madre, D. trova sostegno sempre più frequentemente nella figura positiva del padre, che lo aiuta a staccarsi da me. Lo vediamo ad esempio alla fine del pomeriggio del 1 -10 in cui, chiamando « Nannaro » nella borsa di F. il bambino esprime il suo senso di solitudine mentre sto studiando con le amiche: la sera egli chiama insolitamente il padre vicino al suo letto, prima di addormentarsi e mi manda via. La presenza sempre più costante del padre durante le mie assenze di ogni mattina permette a D. di trovare in lui un sostegno

M. Klein, Psicoanalisi dei bambini Martinelli Firenze per il chiarimento di questi concetti o anche «Analisi di un bambino». Boringhieri.

essenziale nel processo di separazione-individua-zione. Egli comincia infatti a riportare in modo diretto su di me, la madre reale, quell'aggressività e quella curiosità che prima dirigeva soltanto su immagini scisse. Ad esempio la richiesta di vedere il mio « pisellino » del 5-10 l'interesse per ciò che è « chiuso » e ciò che è « aperto » del 6-10, l'espressione « voglio rompere la mamma » (così come rompe le macchinine per vedere cosa c'è dentro) del 10 - 10 sembrano indicare che la paura per ciò che si nasconde all'interno delle cavità si sta trasformando gradatamente in un desiderio di conoscenza.

Forse per il mio rifiuto di fargli vedere « la pipellina » che gli descrivo solo a parole, con un certo imbarazzo, e anche perché il desiderio di conoscere è strettamente legato all'espressione dell'aggressività (come ad esempio quando rompe i giocattoli per vedere cosa c'è dentro), vediamo comparire dei sensi di colpa espressi nelle ansie depressive: nel pianto perché la banana e il dolce « aperti » sono « rotti »; nella richiesta confusa e disperata di « chiuderli » o di « aggiustarli », cioè di « ripararli »; nella disperazione per il graffio al ginocchio. Vediamo però emergere anche degli impulsi riparativi (come li chiama la Klein) nell'interesse per i giochi in cui D. « aggiusta » qualcosa di « rotto » con i suoi attrezzi. Contemporaneamente, per il sollievo che queste attività danno ai sensi di colpa, vediamo il desiderio di conoscere, l'interesse per il proprio corpo (V. 9-10 « Potto toccare pipellino. mamma? ») e per il corpo materno (v. nello stesso giorno il gioco con il chicco d'uva).

Il gioco con il chicco d'uva illumina tutti i giochi precedenti di questo periodo: qui vediamo chiaramente come il conoscere sia particolarmente in relazione con l'aggressività orale e comprendiamo l'origine emotiva dei disturbi dell'appetito. Nel suo linguaggio sincretico D. chiama «le donne» i semini; sembra invece evidente che tutto il chicco per lui è « una donna » con dentro i bambini. Dopo essere stato rassicurato, illudendosi che io abbia davvero riattaccato la pelle e perché ho rimesso in piedi il semino

nel piatto, D. lo apre e ne lascia uscire altri semini chiedendomi il permesso di mangiarlo.

La scoperta della somiglianza del proprio organo genitale con quello del padre rassicura il bambino rafforzando ulteriormente il suo rapporto con lui il che lo aiuta a esprimermi la sua aggressività e ad accettare il distacco da me, come vediamo quando D. mi dice « Mamma vai a scuola! » per mostrarmi che può fare a meno della mia presenza.

Il padre può in qualche modo essere nello stesso tempo anche un'immagine di madre buona che accoglie (le sue gambe aperte che formano il « garage » per la macchina di D.) (16 - 10), sostenendo in tal modo l'emergere delle capacità riparative (D. « aggiusta » la macchina che entra nel « garage ») e rassicurandolo: il suo pisellino « allora non è rotto » come non è « rotto » il seno della madre che pure egli ha aggredito nella fantasia; la sera prima di addormentarsi D. può mettere le macchine sotto il cuscino, nel « garage » che le protegge.

L'immagine del ponte, che torna con maggiore frequenza dopo circa un mese dal suo primo apparire, indica che è in atto una rielaborazione delle ansie relative alla nascita e alla possibilità di essere inghiottito dall'utero materno, che è in atto quindi un nuovo impulso a crescere.

24 - 10 - 71

Da che ho cominciato a lavorare D. mi accoglie ogni giorno, al mio ritorno» cercando di monopolizzarmi. Vuole ripetere con me sempre lo stesso gioco: lui va nella macchina a pedali, ed io devo precederlo col suo triciclo o col cavalluccio. Qualche volta lo accontento, qualche altra no; in quest'ultimo caso porto a volte delle variazioni al suo gioco, da cui mi sento troppo controllata, dicendo che c'è un semaforo e dobbiamo fermarci, oppure che dobbiamo mettere la benzina, altre volte prendo il ruolo del vigile. Egli però accetta malvolentieri queste variazioni. (A distanza di tempo credo che D. volesse immaginare, in questo gioco, di partire con me, di seguirmi, di non

restare a casa mentre andavo a lavorare, ma allora non lo capivo).

Un pomeriggio, poiché ero impegnata a scrivere qualcosa d'importante, ho detto a D., che mi faceva la solita proposta, che prima di partire era bene far controllare le gomme dal meccanico, il carburatore, i freni, e lui ha accettato questo nuovo gioco, incuriosito da tutte quelle nuove parole affascinanti. Lo ho visto mettere sul suo triciclo un recipiente vuoto di un detersivo, che egli diceva essere un bidone di benzina. (Facciamo spesso il gioco del « benzinaio » quando non vuole mangiare: gli dico che ogni boccone è benzina per far camminare la macchina e questo gli fa tornare l'appetito). Più tardi lo ho sentito parlare con l'orsacchiotto Golia, messo sul triciclo, in tono affettuoso e convincente come avevo fatto io con lui poco prima.

Da alcuni giorni, quando dico di avere il mal di pancia, D. dice di averlo anche lui; se gli taglio le unghie, dice che me le devo tagliare anch'io, e così via. Questo comportamento mi sembra dello stesso tipo di quello del gioco in cui vuole che vada in triciclo davanti a lui.

25 - 10 - 71

Stasera D. ha voluto suonare a lungo il campanello di casa. Voleva che lo salutassi, e fingessi di essere sorpresa e contenta del suo ritorno; diceva che lui era « papaone » che tornava.

28 - 10 - 71

Stamattina per la prima volta D. non ha chiamato me, appena sveglio, ma il padre: ormai ha accettato che non ci sono al suo risveglio. Ieri sera, durante la mia assenza, il papa lo ha soccorso in un momento in cui è caduto dal letto, facendosi un bitorzolo sulla fronte. Per la gratitudine provata verso il padre, ha accettato la sua presenza al posto della mia, senza le solite grida.

Oggi pomeriggio mentre cucivo qualcosa il bambino, seduto sul letto vicino a me, ogni tanto mi da-

va degli schiaffi e mi tirava i capelli. A un certo punto gli ho detto che poteva farlo ai suoi giocattoli ma non a me. Allora diceva che ero rotta e con il cacciavite fingeva di aggiustarmi. Subito dopo è andato ad « aggiustare » la sua macchina a pedali. Ma dopo pochi minuti ha cambiato idea e si è messo a giocare con la scatola delle forme geometriche, indovinando subito in quale buco doveva entrare ogni pezzo. Poi si è messo a correre da solo con la sua macchina dietro il cavalluccio spingendolo come se ci fossi sopra io; ma alla fine non gli è bastata più l'immaginazione e mi ha chiesto di partecipare veramente. L'ho fatto. Stasera ha accettato per la prima volta, a un mese di distanza da quel pomeriggio di crisi, di immergersi nell'acqua del bagnetto. Ha giocato a lungo con le barche, ha accettato senza protestare che gli tagliassi le unghie, raccontandomi la storia di Pierino Porcospino, che di solito sono io a raccontare a lui in queste situazioni.

31 - 10 - 71

D. comincia ad accettare di interrompere quei giochi di controllo in cui vuole che vada sul cavalluccio, solo sostituendoli con altri in cui ripara qualcosa col martello e il cacciavite. È necessario però che prima io abbia aderito abbastanza al gioco precedente. Evidentemente è importante per lui poter credere per un po' di controllarmi, di dominarmi ed esprimermi in tal modo la sua aggressività: sentendosi accettato e vedendo che non sono distrutta riesce poi ad interiorizzare una immagine di madre « buona » reale che gli permette di accettare la separazione. Quando D. si sente incapace di ciò è perché la sua aggressività inconscia è vissuta ancora in modo così distruttivo, che egli ha costantemente bisogno della presenza della madre reale per tenere a bada la madre interna « cattiva ».

Un altro gioco che il bambino fa spesso, da quando vado a lavorare tutti i giorni, è quello della partenza nell'armadio, che faceva anche quando era più piccolo: entra nell'armadio, dice « buon viag-

gio » e finge di partire. In questo modo è lui che abbandona me.

2-11-71

D. da qualche tempo è molto aggressivo con me e non più solo nel gioco o in espressioni verbali. Non sempre sono capace di tollerarlo, spesso mi spazientisco e vado anch'io in collera.

Stamattina lo tenevo in braccio sulla sedia a dondolo per misurargli la febbre col termometro; lo tenevo coperto con una copertina azzurra che usavo quando era ancora un neonato. Mi è tornata alla mente all'improvviso l'atmosfera di quei tempi in cui lo cullavo così su quella stessa sedia a dondolo, con quella stessa copertina azzurra dopo avergli dato il latte. Allora gliel'ho detto: che lui prima era molto piccolo, non aveva i denti, non sapeva parlare ne camminare e che lo cullavo così sulla sedia a dondolo. Lui mi ascoltava attentamente, poi ad un tratto mi ha detto che mi voleva staccare il collo, che voleva la « mamma nova », che io non ero la sua mamma, ma il «vigile», (come abbiamo già visto io faccio « il vigile » quando mi annoio troppo di andare sul triciclo come lui vorrebbe, e cerco ' quindi di imporre il mio controllo rifiutando il suo). La «mamma nova » sarebbe invece per D. la mamma vecchia, quella di quando era piccolo e che non pretendeva di imporgli delle regole come la mamma attuale, o forse una mamma buona sempre disponibile.

In questo periodo D. alterna espressioni di indipendenza ad altre di dipendenza. La sera vuole di nuovo che io gli stia vicino quando sta per addormentarsi, ma quando va al gabinetto non vuole assolutamente che lo aiuti a tirarsi giù i pantaloni e spesso se la fa addosso prima di essere riuscito da solo.

Credo che mi sia venuta quell'improvvisa nostalgia di quando era più piccolo, e quindi più dipendente, perché forse anche per me, come credo per tutte le madri, non è facile adattarmi alla crescita di mio figlio, alla sua più libera espressione di aggressi-

vita, alla sua indipendenza e forse perché anch'io, come lui, in fondo, idealizzo quel passato immaginandolo più felice del presente.

Delle due settimane seguenti non riporto tutti i giochi per brevità: si inseriscono tutti più o meno in questa problematica della dipendenza e dell'indipendenza, dell'aggressività e della riparazione.

D. fa spesso giochi in cui dice di « aggiustare » delle cose rotte, dopo averle rotte lui stesso; è molto premuroso verso chi deve prendere delle medicine (che nella realtà invece detesta e rifiuta) fa spesso finta di darle egli stesso riempiendo d'acqua una boccetta vuota. Mi dice più volte arrabbiato che io non sono la sua mamma, che lui vuole la « mamma nova»; poi appena me lo ha detto torna a giocare sereno. Mi chiede frequentemente notizie di quando era piccolo. Vuole fare spesso giochi in cui lui è la mamma ed io sono il bambino e mi impone tutte quelle cose sgradevoli che io impongo a lui:

come fare lo shampoo, mettere il termometro, andare a letto presto, ecc.

15 - 11 - 71

L'altro giorno, mentre faceva la cacca, il bambino diceva che stava facendo un « signore con una macchina grande », poi « due bambine che si chiamano Bum Ban ».

Stamattina sono tornata a casa presto dalla scuola e ho accettato di fare con lui il gioco della macchina e del cavalluccio. Ha voluto andare sul balcone e in particolare diceva che dovevamo entrare in un « aeroporto » cioè nel vano formato da una porta-finestra che dà sul balcone.

Poi dovevamo subito ripartire perché — diceva preoccupato — quell'aeroporto era cattivo era pericoloso. In seguito ha voluto ritornarci dicendo che era buono (era D. che dirigeva il gioco, io lo seguivo). Bisognava però prima « aggiustare il motore » e ha voluto che lo aggiustassi io frugando col cacciavite sotto la macchina.

Il fatto che egli chiedesse a me di « aggiustare », mi fa pensare che ancora non si sente capace di veri

e propri impulsi riparativi, che si sente ancora insicuro, perché sta affrontando dei nuovi problemi, come era nuova e piena di incognite per lui l'esperienza dell'aeroporto quando ne vide uno per la prima volta, prima di partire per un viaggio quest'estate.

16 - 11 - 71

Oggi ho approfittato del fatto che ero tornata più presto da scuola, a causa di uno sciopero, per portare D. a passeggio. L'ho portato a trovare delle sue piccole amiche a cui è ancora molto affezionato, che abitano nella vecchia villa dove vivevamo prima di traslocare. Questa passeggiata lo ha reso più sereno. Nel pomeriggio ha giocato a lungo da solo, mentre io facevo un dolce. Poi mi ha lasciata studiare per due ore, accettando di buon grado di giocare con la baby-sitter, senza mai venire a bussare alla porta del mio studio. Da alcuni giorni comincia a manifestare un forte interesse per i materiali pastosi, come il burro di cacao, il rossetto, un mio vecchio ombretto in polvere che mi ha chiesto di regalargli. Ha giocato a lungo con il burro di cacao insieme alla baby-sitter.

A un certo punto sono entrata in camera sua per fargli fare pipì, poiché non voleva farla con la ragazza: gli ho tolto le mutandine e lui ha preso allora a fare il gioco delle iniezioni, che da un po' di giorni gli interessa molto: voleva che fossi io però a far finta di farle a lui.

Più tardi, quando la baby-sitter è andata via, ho dato a D. una vecchia pomata usata quando era più piccolo per massaggiargli le gengive quando stavano per spuntare i dentini. Lui la ha in parte succhiata, in parte l'ha usata per impiasticciare la faccia della sua bambola Valentina, perché diceva che aveva male ai dentini.

A cena mi ha chiesto caldamente se poteva toccare le lenticchie nel piatto. Gliel'ho permesso, ma non ho acconsentito che le buttasse per terra; perciò ho messo vicino al suo piatto un pentolino dove ho detto che poteva travasarle. Lui ha voluto però un altro pentolino che non avevo voluto dargli perché spor

co; l'ho lavato e gliel'ho dato. Con grande soddisfazione ha proseguito in questi giochi di travasi, immergendo le mani nella minestra che nel frattempo mangiava. Quando ha notato, ad un tratto, che una lenticchia si era attaccata alla sua mano stava per mettersi a piangere, dicendo che era una « bua ». Ma io gli ho fatto vedere che si poteva soffiare via. Ha preso allora a soffiare via tutte le lenticchie che si attaccavano alle mani. Sentivo che provava molto piacere in questi giochi e che accettava malvolentieri i limiti da me posti, come non gettare la pappa per terra. D. provava il bisogno di espandersi. Ha voluto allora passare ai giochi con l'acqua; così era più libero di riempire catinelle e di svuotarle, aveva più spazio per i suoi travasi stando in piedi su di una sedia davanti all'ampio lavandino di cucina. Durante il gioco, guardando dalla finestra ha visto una vecchia Alfa Romeo, posteggiata da molti mesi nel nostro viale, che attrae sempre molto la sua attenzione, ogni volta che vi passiamo vicini, perché è abbandonata da molto tempo, e non si sa nemmeno chi ne sia il padrone: tutta arrugginita com'è con le gomme sgonfie, i bambini del viale ci saltano sopra. D. ripeteva con espressione accorata: « Vomeo avvughhinita, gonfia, tutta votta, vecchia vecchia ». Evidentemente questa macchina rievoca in lui fantasie di desolazione e nello stesso tempo gli ispira un senso di compassione che emerge proprio durante i giochi creativi che gli piacciono. Poco dopo si è stancato di giocare con l'acqua e mi ha chiesto di giocare a palla con lui; poiché non ho potuto dovendo cucinare, gli ho risposto di cercare un vecchio giocattolo: un cono di plastica con cui si possono lanciare in alto delle palline da ping pong. un giocattolo che gli ho regalato io stessa al ritorno dalla mia assenza di due settimane durante le quali lo avevo lasciato con la nonna ad Ischia, per assistere a Napoli il papa ricoverato in clinica. Nel cercare questo giocattolo D. ne ha trovati tanti altri, vecchi e abbandonati da tempo, in parte rotti. Me li ha portati in cucina e mi ha chiesto di aggiustarli. Ho fatto quello che potevo: ho riattaccato le ruote

staccate a delle vecchie macchinine e così via. Man mano che D. trovava i giocattoli sembrava ricordarsi dei tempi passati e continuava a portarmeli tutto contento. « Quando ero piccolo... », e raccontava infervorato cose che io stessa gli avevo raccontato, perché non poteva ricordarle. Sentivo che per la prima volta provava il senso di avere anche lui un passato, che non era del tutto perduto, perché ne restava ancora qualcosa nel presente. Questo credo sia importante nella costituzione del senso della identità di D. in quanto individuo che ha una continuità nel tempo.

NOTE

Nei giochi di questo ultimo periodo D. esprime chiaramente dei tentativi di controllo della situazione in cui è lasciata a casa da me che vado a lavorare. Ma anche questo fatto esterno si inserisce nella dinamica interna già in atto della perdita e della separazione. Lo vediamo nel gioco che D. vuole fare ogni giorno al mio ritorno dalla scuola, in cui mi chiede di precederlo sul suo triciclo, mentre vuole seguirmi con la macchina a pedali: in questo gioco egli esprime probabilmente il suo desiderio di non restare solo, ma di potermi seguire quando me ne vado. Lo vediamo ancora nel gioco in cui, identificandosi col padre che torna da fuori, il bambino vuole essere accolto con molte feste: qui è D. che abbandona me ed è D. che ritorna, ed è aiutato di nuovo dall'immagine interiorizzata del padre buono. Simile a questo in un certo senso è il gioco della partenza nell'armadio.

Quell'identificarsi un po' ossessivo con me in tanti comportamenti (quando dice che ha il mal di pancia con me ecc.) nasconde la paura della differenziazione, per l'aggressività non ancora del tutto espressa verso di me, che egli vive perciò ancora come molto distruttiva e pericolosa. D. ha bisogno di tenere sotto controllo la madre reale (sia in queste situazioni, sia nel gioco della macchina e del cavalluccio) per tenere a bada, con questa presenza, la madre cattiva interna, cioè i suoi impulsi aggressivi primari.

Quando gli permetto di esprimerli, accettando di lasciarmi controllare, senza tuttavia esserne distrutta, questo allevia la sua tensione perché egli può allora interiorizzare la madre buona reale in modo più stabile, e divenire quindi più indipendente da me. Il mio frequente rifiuto di lasciarmi controllare (prendendo talvolta il ruolo del « vigile ». nei giochi con la macchina e il triciclo) per imporre il mio controllo, mi trasforma invece ai suoi occhi in una mamma cattiva che D. chiama appunto « il vigile ». D'altra parte in quel momento non capisco pienamente lo sforzo che il bambino sta compiendo per accettare la separazione, forse perché questa è difficile anche per me. A questo punto infatti non riesco a tollerare il suo progressivo distacco da me, la sua maggiore aggressività e indipendenza nei miei riguardi e regredisco anch'io insieme a lui. Gli comunico la mia nostalgia per i tempi passati quando era piccolo e dipendente. Anche D. come me torna allora a scindere una « mamma nova » idealizzata da una mamma « vigile », presente e reale. Riprendiamo poi a crescere insieme e ad accettare entrambi gradualmente la realtà della separazione e la fine dell'onnipotenza primaria. In questa nuova fase io mi identifico più attivamente con lui. Riesco più facilmente ad accettare i suoi giochi di controllo, che d'altra parte lo aiutano a rielaborare le situazioni reali in cui è lui ad essere controllato (il bagno, lo shampoo, farsi tagliare le unghie ecc. v. 28-10) contribuendo a fargli accettare maggiormente la realtà esterna mentre io riconosco la mia realtà di persona adulta che impone dei limiti. In questo nuovo periodo compaiono più frequentemente nei giochi di D. delle figure reali (v. i giochi in cui D. fa la parte della mamma ed io quella del bambino a cui lava i capelli ecc.) e il bambino immagina di assumere un ruolo attivo in situazioni in cui nella realtà è passivo. Nell'ultima serie di giochi (16 - 11) mi sembra confluiscono tutti i temi ricorrenti negli altri giochi, come fusi in una luce diversa» così che alla fine D. sembra aver afferrato per la prima volta la dimen-

sione temporale che si manifesta chiaramente nello uso dei tempi passati « ...evo piccolo... ». Forse ciò diviene possibile anche perché si realizza un'atmosfera positiva tra me e lui. Nei giochi con materiali pastosi e semifluidi, come il burro di cacao, le pomate, la minestra e in quelli con l'acqua, D. è tanto sereno e concentrato perché probabilmente può trasferire in essi in modo creativo il suo interesse e le sue fantasie relative alle feci e all'urina, e anche perché tutti questi sono materiali che non si rompono e che lo rassicurano contro le fantasie distruttive. L'immagine dell'Alfa Romeo, abbandonata, vecchia e rovinata è probabilmente quella della madre da lui aggredita ma che egli ama forse proprio con quelle feci e quell'urina (la minestra di lenticchie, l'acqua) con cui D. vorrebbe sporcare e allagare il pavimento oltre i limiti che io gli ho posto. Questi limiti forse somigliano a quelli imposti con la educazione degli sfinteri perché anche con quelli gli si impedisce un'espansione indiscriminata. I vecchi giocattoli rotti che il bambino trova in seguito sono come l'Alfa Romeo. Il fatto che si possano aggiustare, ma soprattutto che siano ancora lì pur essendo vecchi, e non siano andati perduti, significa che anche l'immagine materna non è poi così distrutta e che D. non è poi tanto cattivo. Il sopravvivere del passato nel presente gli dà il senso della propria continuità nel tempo. Ciò significa forse per lui che la crescita non è una rottura, una separazione, ma una trasformazione e che in tal modo anche il rapporto con la madre si trasforma ma non viene distrutto. (Cessa, per così dire, la scissione totale tra la « mamma nova » e « il vigile »). La separazione e la crescita sono a volte tanto dolorose perché sono vissute inconsciamente come immagini di morte, mentre vengono accettate quando si comprende che sono fasi di quel processo in evoluzione che è la vita.

26 - 11 - 71

Oggi pomeriggio è venuta a trovarci la nostra amica P. D. era arrabbiato con me perché ero stata as-

sente due o tre giorni, per andare a Torino a dare gli esami. Giocava solo con P. e mi diceva « vai a tola vai a Tovino ». Poi più tardi, mentre dormivo, si è lamentato con P. che lui prima beveva il latte dal « mio pancino » (cioè dal mio seno), poi dal biberon e ora dalla tazza (è da poco tempo infatti che ho sostituito la tazza al biberon).

28 - 11 - 71

Da un po' di giorni sono più frequenti i giochi in cui D. esprime aggressività e che lo divertono moltissimo. Ad esempio gli piace molto fare a tutti le « iniezioni », con vecchie siringhe di plastica senz'ago che gli ho regalato. A tutti dice: «Zac, panzi!», obbligandoli a far finta di piangere per il dolore, e poi a farsi consolare da lui. (Circa otto o nove mesi fa dovetti fargli io stessa molte iniezioni perché aveva la pertosse). D. mi fa spesso anche lo shampoo dicendomi quello che gli dico in questa situazione, per lui ancora molto drammatica: « Metti a tetta indeto, non panzere, non va acqua negli occhi ». Ogni tanto mi dice con un sorriso di superiorità: « Tu tei piccola ».

30 - 11 - 71

D. finge di spararmi con un bastone. Mi dice che devo scappare e nascondermi. Così giochiamo alla guerra (avrà forse visto dei films western alla televisione). Questo gioco gli piace moltissimo. A tavola mi spara e mi impone di piangere. Poi mi promette che non lo farà più. Nasconde il bastone dietro la porta per dimostrarmi che non userà più il fucile contro di me. Poco dopo lo va a riprendere e mi spara di nuovo. E così ricomincia da capo. Questo gioco è in relazione con un suo comportamento ricorrente nella realtà, da quando sono tornata da Torino: il rifiuto di fare la cacca quando glielo propongo io, cioè quando ci sono chiari indizi che gli sta scappando, e che la farà pochi minuti do-

pò nelle mutandine. Lo rimprovero ogni volta e mi promette che non lo farà più. Un comportamento analogo si ripete a tavola spesso: tenta di tirarmi la forchetta; gli dico seriamente che è una cosa pericolosa e gliela tolgo di mano; poiché lui reclama che la vuole gli chiedo di darmi la mano e di promettere che non lo farà più; mi da la sua parola ed io gli restituisco la forchetta ma ricomincia subito pochi minuti dopo. Questo succede quando parlo col padre o con L, sottraendogli la mia attenzione mentre mangia. Sentendosi escluso reagisce così. Questo gioco di spararmi è dunque una rielaborazione dei due comportamenti precedenti.

1-12-71

Oggi pomeriggio D. giocava nel suo lettino. Aveva la febbre; gli ho dato uno sciroppo che gli è molto piaciuto. Poco più tardi mi ha detto: « Tu tei piccola, io tono papa, io tono mamma ».

2-12-71

Oggi D. ha giocato a lungo con una vecchia stufa a kerosene, che non usiamo più. Ha voluto che svitassi i tubi che nascondevano i fuochi e si è messo a girare gli interruttori, fingendo di guidare una macchina.

Ha voluto poi fare pipì in una vecchia tazza che, gli ho detto, usavo per l'aranciata quando lui era piccolo. Negli ultimi tempi D. si diverte a farla di solito in una grossa brocca di plastica. Poi gli ho dato una spremuta d'arancio per merenda in un altro bicchiere, ne ho preparato un altro per me e ci siamo seduti per terra per fare insieme un brindisi, che a lui piace molto. Poco dopo ha voluto che ci scambiassimo i bicchieri. Quando non ha avuto più voglia di bere ha preso a travasare l'aranciata in tanti piccoli recipienti, come formine per la sabbia e altre cose. Sono entrata in cucina, mentre il bambino continuava queste operazioni con aria assorta e andava ripetendo

328

«lo pepavo » con un'aria affaccendata, come per imitare me che mi accingeva a cucinare.

3-12-71

Stamattina mentre il padre studiava, D. ha preso dei libri e si è messo a sfogliarli nello studio con aria di grande interesse. È da notare che non ha mai rotto un libro fin da quando era piccolo.

5-12-71

Oggi D. si è molto divertito a fare giochi di travasi, con una vecchia caffettiera che gli ho regalato, con un passino del tè. tazze e bicchieri.

6-12-71

Quando sono tornata da scuola D. mi ha accolta con entusiasmo invece che con aggressività come al solito: era contento soprattutto delle « belle cose » che avevo portato: yogurth, banane, salsa rubra ecc. Stasera D. giocava con dei birilli appena regalatigli da una mia amica. A un certo punto ha voluto tirarmi addosso la palla, e farmi cadere come un birillo. Io per un po' ho partecipato, ma poi ho interrotto il gioco perché mi faceva male davvero. Lui però si è tanto arrabbiato che, all'ora di andare a letto, si è rifiutato di mettersi il pigiama. Spesso fa dei giochi in cui finge di ammazzarmi.

8-12-71

Oggi pomeriggio D. appena svegliato dal sonno pomeridiano, si è messo a saltare sul letto matrimoniale, dove aveva dormito. Mi ha chiesto di partecipare e così abbiamo saltato a lungo facendoci delle matite risate. Poi siamo andati in camera sua, dove io dovevo stirare, e rammendare. Voleva ancora che giocassi con lui, ma dopo un altro po' ho dovuto mettermi a rammendare. All'inizio si è arrabbiato, si è messo sul letto con la sua pezza e il ciucciottolo come per addormentarsi di nuovo. Ha buttato dal letto Golia dicendo che gli dava i calci. (Spesso la notte D.

viene nel nostro letto, ma dopo un poco lo riporto nel suo, dicendo che mi dà i calci nel sonno e non mi fa dormire). È evidente che in quel momento D. si vendicava con Golia del mio rifiuto. Poi lo ha ripreso e si è messo a baciare violentemente, a prenderlo a testate. Poi ha voluto « stirare » anche lui come me, con un ferro piccolo da viaggio che a volte gli dò. Poi ha preso la scatola dei bottoni, li ha tirati fuori e ha voluto infilarli in una bottiglia. Era molto contrariato che non ci entrassero (4).

Dopo un po' si è messo a giocare con delle stampelle. Le ha portate in giro sul suo triciclo, ma poco dopo ha preso a lamentarsi che gli impedivano di correre, tuttavia, nonostante gli suggerissi di toglierle di lì, ha voluto continuare a pedalare con quelle. Ha visto ad un tratto che io pulivo il suo vecchio biberon con uno spazzolino lungo, di quelli che servono a pulire le bottiglie, e me lo ha chiesto; gliel'ho dato e lo ha infilato in un buco sul davanti del triciclo, al posto di una vite caduta e ha ripreso a girare per la casa con tutti quei bagagli. È ridiventato sereno. Ha voluto entrare nello studio dove il papa stava facendo una riunione e si è messo a giocare sul tappeto in silenzio, senza curarsi del fatto che nessuno gli prestava attenzione.

Poi è tornato da me. Mi ha messo il « pepopoto » (termometro, che era una stecca per le tende) nella schiena, mi ha fatto molte iniezioni obbligandomi come al solito a far finta di piangere, ha finto di sciacquarmi i capelli come se mi facesse lo shampoo. Mi ha, portato un bicchiere d'acqua fingendo di darmi una pasticca. Mi ha sparato e mi ha imposto di dormire. Infine si è messo a girare intorno alla mia sedia finché non gli è venuto il capogiro (5).

10 - 12 - 71

Oggi D. voleva legare dei camions uno sopra l'altro tutti insieme. Ma non riuscendovi si arrabbiava. Lo ho aiutato a legarli con lo spago. Più tardi mi ha chiesto di accendere la televisione; era molto deluso però nel constatare che le immagini che più gli piacevano andassero via. Mi ha pregato

(4) Anche qui vediamo un gioco regressivo, ripreso in un momento di frustrazione, come quelli di alcuni mesi fa, in cui sono espresse fantasie relative al « rientrare nell'utero materno ».

(5) Questo girare intorno ha il significato simbolico di « contenere » l'oggi d'amore per conservarlo.

di far tornare gli sciatori e la neve ed è rimasto molto deluso che io non potessi farlo. Quando accendiamo la televisione il bambino crede di rivedere ogni volta il « signore cattivo » visto il giorno prima o la carrozza vista qualche tempo fa. Ieri mentre faceva dei giochi di travasi con l'acqua con un imbuto era molto deluso che l'acqua, dopo essere entrata, uscisse dall'altra parte. In questi ultimi tempi al momento di addormentarsi, dopo avermi chiamato più volte nella sua camera. sento che si dice da solo tutte quelle parole affettuose che gli cantavo a volte sulla sedia a dondolo, quando non riusciva a dormire.

13 - 12 - 71

Stamattina D. durante la mia assenza, non appena è tornato il padre è andato a prendere la sua sediolina, si è seduto di fronte a lui dicendogli: «Paliamo» (parliamo). Il padre gli racconta del suo lavoro, poi gli chiede cosa abbia fatto lui. D. risponde: «Evo tolo tolo con Valentina » (Valentina è la sua bambola).

Oggi pomeriggio appena sveglio era depresso e ha pianto. Appena mi allontanavo qualche minuto dal lottino, — dal quale rifiutava di alzarsi —, piangeva. Infine si è lasciato vestire, dopo che gli ho promesso che avremmo giocato insieme. Gli ho proposto di fare pipi ma si è rifiutato. Mentre stavo al telefono per qualche minuto, mi ha chiamato dicendomi che doveva fare pipi. In seguito abbiamo giocato, secondo la sua proposta, al « tono che patte », seduti sul mio letto. Si è rasserenato. Poi abbiamo ritagliato delle figurine da un giornale. Quando lo ho lasciato per preparare la cena, ha continuato a giocare da solo con l'acqua. È andato a buttare la sua pipi, che era rimasta nella brocca/nel gabinetto, poi ha cercato un posto adatto in cui sistemare la brocca. È andato a riprenderla, ci ha messo dentro dell'acqua e l'ha trasportata in camera sua dicendo: « lo aggiutto », con espressione concentrata e pensierosa. Poi ha trasportato dell'acqua nel tubetto del rosset-

to, promettendomi solennemente che non l'avrebbe fatta cadere a terra; infine si è chiuso in camera sua e non ha voluto che entrassi.

14- 12 - 71

Stamattina D. entrava nell'armadietto che si trova sul balcone dove ci sono degli stracci e fingeva di partire per un paese dal nome incomprensibile. Voleva restare con gli sportelli il più possibile accostati al suo corpo, come per immaginare meglio che la macchina era chiusa. Ha voluto anche mangiare lì dentro all'ora di pranzo ed L., che è una donna semplice e molto disponibile con i bambini, lo ha accontentato. Ha voluto poi che io mi sedessi accanto a lui per partire insieme. Più tardi è venuto il suo amichetto S., figlio di una mia amica, a giocare con lui. D. ha tirato fuori dalla credenza di cucina molte pentole e forchettoni. Giravano per la casa con tutta questa roba in mano. Il buon accordo è durato qualche tempo, ma ad un certo punto D. voleva lui tutti i forchettoni.

15- 12 - 71

D. ed io giochiamo insieme, seduti per terra in camera sua. Costruisco per lui una casetta col «Lego ». Lui la prende in mano e dice che dentro ci abitano un papa. una mamma e un bimbo. Poi dice che invece ci abita un « signore cattivo » (un personaggio di qualche favola vista alla televisione); apre la porticina e dice che bisogna fare silenzio perché il « signore cattivo » sta dormendo. Non vuole che la casetta sia smontata e la conserva con cura. La mattina seguente, quando il papa va a dargli il buongiorno, D. gli dice ridendo che il « signore cattivo » è lui.

16- 12 - 71 /17 - 12 - 71

In questi giorni D. ha giocato spesso con S. Non ha ancora un vero e proprio interesse al gioco sociale. Giocano ognuno per conto suo, felici della pre-

senza l'uno dell'altro; ma non appena interagiscono si scontrano. Tuttavia continuo a fargli frequentare i bambini del vicinato per prepararlo a frequentare lo asilo.

18- 12 - 71

D. mi ha vista mentre mi vestivo e mi ha chiesto di nuovo se gli facevo vedere la « pipellina ». Poiché ero quasi vestita ormai gli ho detto che gliel'avrei fatta vedere su di un libro. Infatti ho comprato per lui, qualche giorno fa, un libro con molte figure su come nascono i bambini. Gli ho mostrato lì una figura in cui si vedeva chiaramente la vagina. Ma evidentemente lui non era soddisfatto di averla vista solo su di un libro (era forse una risposta ancora intellettuale), e per tutta la mattina ha alzato il vestito della domestica per farle «un'iniezione»; diceva che voleva vedere il « suo sederino ». (D. mi vede abitualmente quando mi faccio il bagno ma non fa mai caso ai miei organi genitali, forse perché immagina ancora che debba somigliare a quello del papa che si vede meglio).

Stasera D. non riusciva ad addormentarsi. Quando me ne andavo dalla stanza ogni tanto mi richiamava per chiedermi di raccogliere la « pezza » che era caduta a terra.

20- 12 - 71

Stamattina D. mi ha chiesto di poter venire nel nostro letto. (Spesso lo chiede anche di notte; ma stanotte non lo ha mai chiesto). Chiacchierava col padre mentre io preparavo il caffè in cucina. Gli ha chiesto a un certo punto se aveva il « pisellino », lo ha visto attraverso il pigiama e ha detto; come se lo vedesse per la prima volta: « Che pisellone! È attaccato? »

Oggi pomeriggio mentre io ero al gabinetto lui stava giocando con la nostra amica P. Non vedendomi è scoppiato in un pianto diretto: voleva assolutamente entrare in bagno. L'ho fatto entrare e si è

messo a buttare acqua nel gabinetto, sul quale ero seduta.

D. ripete ancora spesso che vuole la « mamma nova » e che io sono « il vigile ». Di ogni cosa domanda se è « nuova » o « vecchia », e credo che ancora una volta si tratti di che cosa sia « buono » e che cosa « cattivo ». Fa spesso ancora dei giochi in cui fa la parte della mamma mentre io devo fare quella del bambino. Stanotte voleva venire nel mio letto, ma non ottenendo risposta non ha insistito più, si è messo invece a fare dei giochi molto rumorosi (erano le 22.30) in cui diceva di essere Pinocchio e che mastro Geppetto gli faceva male col martello. (Ascoltiamo spesso un disco che racconta la favola di Pinocchio).

D. vuole spesso bere dal mio bicchiere anche se ne ha in mano un altro per sé. Stasera appunto mi ha chiesto di bere il mio bicchiere di latte e alla fine mi ha chiesto se lo sgridavo: io non pensavo minimamente a sgridarlo, ma lui insisteva perché lo rimproverassi, allora ho fatto finta di arrabbiarmi e alla fine è parso sollevato.

24 - 12 - 71

Di nuovo D. ha molte difficoltà ad addormentarsi perché si è rotto il « totto vecchio » (ciucciotto). Vuole quello e non ne vuole un altro nuovo. Oggi pomeriggio c'era in casa atmosfera di tensione tra me e il padre. Quando lui si è svegliato mi ha scacciata via. Poi ha gettato a terra tutto quello che aveva a portata di mano dicendo « Voio vomperè ». Più tardi è venuto a chiamarmi e mi ha chiesto di nascondermi dietro la porta della sua camera e di ricomparire subito dopo. Poi mi ha chiesto di andare tutti e due nel suo armadio, immaginando che fosse una macchina.

In questi ultimi tempi fa spesso il gioco di suonare il campanello di casa e chiede di essere salutato con le feste che facciamo a « papaone ».

334

Non riporto per brevità i giochi annotati nei giorni dal 24 al 28-12 perché sono osservazioni piuttosto affrettate che non contribuiscono a illuminare l'insieme delle altre osservazioni.

28 - 12 - 71

D. mentre giocava con L. ha detto che il suo pupazzo papa Natale si chiama Sicilia: non sa che Sicilia è un nome geografico. Nel pomeriggio mi chiede di giocare con lui. Ci sediamo a terra in camera sua e mettiamo dei soldatini in cerchio con una macchina al centro. Dice che dentro ci sono papaone, la mamma, e D. (In realtà non abbiamo mai avuto una macchina). Gli chiedo: « Chi si siede davanti »? « La mamma ». Poi dice « Papa deto, la mamma avanti »; « E chi si siede vicino alla mamma? »; « Papaone »; « E D. dov'è? »; « Deto ».

Poco più tardi prende una carta di cioccolatini e dice: « A tè nente toccolatini, fanno venire la cacca molle ». Quando soffre di diarrea; gli rifiuto la cioccolata. A questo punto dico che ha ragione: non voglio che mi venga la « cacca molle ». Poi gioca con delle sue bretelle trovate in una scatola. Dice:

« Qui dento c'è un uomo cattivo » — e indica i fermagli delle bretelle — « ti mangia ». « Ah, — Faccio io — ma prendo la pistola e lo faccio scappare ». Cerca la pistola, ma non la trova. Gli dico di andare a prenderla nel mio studio, perché deve averla lasciata lì. Non vuole perché è buio, dice che c'è il « mammone ». Gli rispondo che il mammone è uscito. Dice però che c'è il lupo e nonostante le mie rassicurazioni non vuole andare. Allora vado io. Poco dopo si sveglia il papa che stava dormendo e D. corre a salutarlo tutto contento. Il padre e io parliamo tra noi affettuosamente. D. nel frattempo apre la mia borsa per vedere cosa c'è dentro: tira fuori tutto dal mio portafogli. Più tardi di nuovo suo padre e io ci abbracciamo; il bambino gioca con una vecchia antenna del televisore e dice che è una lucidatrice.

30 - 12 - 71

Stamattina D. stava nel bagno mentre io mi facevo la doccia. A un certo punto mi ha chiesto: « Cosa è quello? » indicando il mio seno. Ho risposto che era il mio seno dove lui succhiava il latte quando era molto piccolo. Si è allora ricordato che era nella mia pancia, come gli avevo spiegato, ed ha aggiunto « lo bevevo, evo piccolo piccolo, lo non sapevo camminare ». Poi mi ha chiesto timidamente se poteva toccarlo ed ha voluto sapere se ho « il pisellino ». Gli ho risposto di nuovo che ho la « pipellina », che è un buchino, perché sono una donna e gliela ho fatta vedere. «Ma dov'è il pisellone?»; «Quello lo ha papa »; « E deto che c'è? » « Il mio sedere ». Lui guarda e poi dice ridendo « È un sederono ». Poco dopo mentre mi lavavo i capelli lui ha chiesto cosa c'era nella cesta dei panni sporchi; « Cosa c'è? » ho risposto io di rimando. E lui « C'è D. » e si è messo a ridere. Poi ha tirato fuori un panno e ha detto « É D. ».

Da un po' di tempo mostra molto interesse per i suoi pupazzi e la bambola Valentina. Li prende tutti e tre in braccio e li mette nell'armadio, con l'aria di metterli al sicuro in un luogo protetto. A volte dice che Golia è buono mentre Pierino è cattivo e fa pipi a letto (cosa che succede talvolta a lui, ma raramente, con suo grande disappunto); Valentina è solo quella cui devo fare tutto quello che faccio a lui, come tagliargli le unghie, fare lo shampoo ecc.

Mentre scrivo la nota della spesa D. « stira » con un piccolo ferro da viaggio. Poi mi chiede un sacchetto di plastica dicendo che deve metterci dentro la jeep e dei soldatini perché deve fare la spesa ».

2-1-72

Stamattina D. è venuto in cucina, mentre sbrigavo delle faccende, dicendo trionfalmente: « Ho ammazzato papa », poi ha finto di ammazzare anche me, dicendo di essere la « strega di Biancaneve ».

Più tardi mentre io e il papa parlavamo a tavola, lui, probabilmente perché si sentiva escluso dalla con-

336

versazione, è scomparso. Quando siamo andati a cercarlo lo abbiamo trovato davanti al presepe, che avevo fatto in camera sua prima di Natale: aveva buttato a terra molti pastori, poi si era fatto la cacca addosso (quest'ultima cosa è abbastanza frequente in casi del genere). Mi sono molto arrabbiata, con una certa impulsività perché avevo fatto tanta fatica a costruire quel presepe, mentre il padre è stato più comprensivo. D. ha voluto tenere in mano il pifferaio e la Madonna mentre cercavo di recuperare i pastori sopravvissuti e di raccogliere i pezzi di quelli rotti. La sera a letto lo ho sentito borbottare qualcosa sui «buoni» e sui «cattivi»: «io tono bono, io tono cattivo ». Ho cercato di ristabilire la pace tra me e lui, ma durante la notte si è svegliato angosciato e dapprima mi ha chiesto il latte, poi lo ha rifiutato piangendo confusamente.

3-1-72

Stamattina il papa ha chiesto a D. di aiutarlo a ricoprire di carta colorata i ripiani del vecchio armadio che ho dipinto una settimana fa. Lui ha collaborato con entusiasmo. Più tardi ha aiutato anche me a pulirne i vetri ancora incrostati di vernice.

Nel pomeriggio abbiamo giocato a lungo insieme. Ho costruito una casetta col « Lego ». cosa che di solito gli piace molto ma lui poco dopo l'ha distrutta. Ho costruito allora una macchina con un garage, poi un ponte e lui ha distrutto anche quelli; subito dopo mi ha chiesto di aggiustarli.

La sera, seduto vicino al papa a vedere la televisione, gli ha ricordato il lavoro fatto insieme la mattina.

All'ora di andare a letto mi ha chiesto di venire nel mio letto, poi una tazza di latte. Gliel'ho data e l'ho riportato nel letto suo. Mentre lo prendevo in braccio diceva « È butto letto tuo », come per consolarsi del fatto che non poteva dormirci. « No — rispondeva io — non è brutto ». E lui: «È più bello letto tuo. mio è butto » « Il tuo è più bello, c'è il presepe nella tua stanza, con tutte quelle luci ». Ha voluto

però dormire nel « letto di mamma » che è in camera sua.
Ha dormito tranquillo tutta la notte.

4-1-72

Oggi pomeriggio D. col papa guardava la televisione. Chiedeva se i topolini del film erano cattivi. Nonostante il papa gli spiegasse che erano buoni è venuto a chiamarmi gridando tutto eccitato che c'erano i topolini cattivi. Poi ha chiesto al padre di raccontargli la favola di Cenerentola (da un pò di tempo gli piacciono molte le favole). Commentava: « Il principe è bono. lo vado in baccio al principe, lo tono il principe. Il principe fa fetta a Ceneentola » e ha fatto dei pernacchi al principe.

La sera, quando ha fatto la cacca nel vasino, ha detto di aver fatto i sette nani. Più tardi ha voluto stare in braccio al papa mentre vedevamo la televisione e mi ha scacciato dicendo che ero cattiva. Al momento di andare a letto mi ha chiesto insistentemente di poter venire nel mio letto (cosa che negli ultimi tempi chiede sempre più spesso). L'ho messo per un poco nel mezzo del nostro letto; mi ha accarezzato, mi ha baciato dicendo: « Tei bella » e ha scacciato lontano il papa. Poco dopo mi ha dato uno schiaffo e mi ha detto che ero cattiva, si è avvicinato al papa e lo ha abbracciato.

5-1-72

Oggi il comportamento di D. è stato per tutta la giornata come ieri sera, ambivalente verso entrambi i genitori, ma per lo più affettuoso col padre e aggressivo con me. Al momento di andare a letto, però, mi ha chiesto di tenerlo un po' in braccio sulla sedia a dondolo, come facevo quando era piccolo, o quando devo mettergli il termometro. Di notte si è svegliato e mi ha chiesto di dormire un po' in camera sua.

10- 1 - 72

D. nei suoi giochi fa spesso severissime raccomandazioni ai suoi pupazzi, alla sua bambola, ai suoi ami-

chetti, che a me non sembrano corrispondere a quelle che realmente faccio a lui.

Oggi pomeriggio mentre mettevo a posto il presepe e l'albero di Natale e facevo ordine nella cassetta degli attrezzi (martello, pinze ecc.) D. ha preso certe mie vecchie borse e le ha portate in giro per la casa. Mi ha chiesto di aprirglielle e ha messo dentro ciascuna di esse una sua automobilina.

12-1-72

Stasera D. stava solo in cucina con la canottiera tirata su a guardarsi il pancino nudo. Appena mi ha visto entrare mi ha detto: « lo apo il mio pancino. C'è dento una signora ».

Più tardi mentre faceva la cacca ha detto che stava facendo « re Erode » (Poco tempo prima quando facevo il presepe, rispondendo alle sue domande sui personaggi rappresentati dai pupazzetti, gli avevo raccontato la storia dei re Magi e di re Erode, che per lui è « il cattivo »).

13-1-72

Stamattina D. mentre faceva la cacca diceva di star facendo la « stella cometa ». D. negli ultimi tempi fa volentieri i suoi bisogni nel vasino o nel gabinetto, collabora senza più tante difficoltà.

14-1-72

Stamattina facevamo la prima colazione tutti insieme: D. il papa, L. ed io. Eravamo seduti intorno al tavolo rotondo di cucina; D. era molto contento e diceva: « Siamo rotondi rotondi ». Ma un po' alla volta ognuno ha dovuto allontanarsi per qualche ragione:

L. è andata ad aprire la porta, il papa è dovuto andare a farsi la barba; siamo rimasti solo lui ed io e lui ha commentato un po' deluso: « Non siamo più rotondi rotondi ».

In questi ultimi tempi D. si chiude spesso in camera sua e non vuole che nessuno entri perché lui deve giocare.

NOTE

In questo periodo gli elementi del gioco di D. mi sembrano così numerosi e ricchi da non riuscire a trovare facilmente un vero e proprio filo conduttore. Forse questo consiste nel nuovo impulso a crescere che si manifesta in lui, dopo la regressione che abbiamo avuto insieme e che d'altra parte ha permesso lo instaurarsi di un rapporto più positivo. Si nota una maggiore espressione dell'aggressività nel gioco delle iniezioni che sembra avere un carattere tipicamente fallico; o in quello in cui egli assume il ruolo della madre che impone al bambino tutte le cose sgradevoli che io richiedo a lui; o in quello in cui finge di spararmi; o in quello in cui vuole che io cada come un birillo.

D. sembra ora identificarsi attivamente con entrambi i genitori reali (« lo tono papa. io tono mamma, tu tei piccola »): egli imita nel gioco attività di entrambi:

preparare il cibo come la mamma, tornare ed essere accolto con molte feste come il papa. Il suo rapporto con l'urina sembra trasferito nei giochi con l'acqua;

l'urina è ora a volte identificata con qualcosa che nu-tre (come nel gioco del 2-12 in cui fa pipì nella vecchia tazza dell'aranciata). D. sembra godere inoltre della sua nuova capacità di controllarla come mi pare evidente dai giochi in cui si diverte a travasare l'acqua nei recipienti più impensati. In un altro gioco invece si nota che D. è ormai in grado di distinguere l'urina reale, che va a gettare nel gabinetto, da quella immaginaria che è l'acqua con cui fa i travasi e che ha un potere riparativo «io aggiutto » (v. 13 - 12).

Nel gioco in cui tenta di legare insieme i camions, D. sembra volere impedire ancora una volta la perdita dei rapporti primari, ma poco dopo osserva con tristezza accorata che io sono incapace di far tornare le immagini della televisione che se ne vanno, di fermare l'acqua che esce dall'altra parte dell'imbuto:

dunque la mamma non ha quei poteri magici che D. le ha sempre attribuito, e nella realtà non sempre le cose che si perdono possono tornare, come il « sole che tramonta ». Tuttavia in seguito a questa disillu-

sione D. sembra maggiormente capace di interiorizzare la madre buona reale che gli dice parole affettuose quando sta per addormentarsi (10-12) e di accorgersi che un'altra persona ha una realtà indipendente da lui, come il papa al quale ora chiede. non appena torna dal lavoro, di parlare con lui, e di raccontargli del suo lavoro (13-12). Vediamo anche che il Super-lo primitivo materno, rappresentato nei giochi in cui D. si mette la « pezza » in testa per diventare « il bambino col cappello », è diventato un Super-lo più evoluto ed è rappresentato dal « signore cattivo » che abita nella casetta, del quale bisogna rispettare il sonno (come nella realtà accade per suo padre) e la cui casa va conservata (15-12). Si nota inoltre che il suo lo è più differenziato nei giochi in cui fa assumere diversi ruoli ai suoi pupazzi Golia, Pierino e Valentina (30 - 12.) D. si interessa sempre più attivamente alle differenze sessuali (il « pisellone » del papa e la « pipellina » della mamma », ma per il momento si identifica ancora con entrambi i genitori, non ha ancora fatto una scelta di identificazione sessuale (v. la fantasia che papa Natale si chiama Sicilia, nome che D. considera nome femminile). La coppia dei genitori è ancora relativamente poco differenziata, anche se compaiono alcuni elementi che annunciano la fase edipica (come nei giochi rumorosi che fa di notte quando non ascoltiamo le sue richieste di venire nel nostro letto ed egli dice di essere Pinocchio cui mastro Geppetto sta facendo male (20-12). Vediamo che D. vive ancora i genitori come coppia che lo esclude, quando va a rompere il presepe mentre il padre ed io parliamo tra noi (2-1). Sempre più frequentemente D. esprime delle fantasie in cui le sue feci hanno un significato creativo, per lo più con un carattere magico onnipotente (« Ho fatto re Erode, 12 - 1; « ho fatto la stella cometa 13 -1), mentre, come abbiamo visto, la sua urina ha acquistato poteri riparativi. Nonostante D. sia ora più differenziato che all'inizio di queste osservazioni, ritroviamo ancora espres-

sioni di un senso di delusione e di solitudine quando egli vede allontanarsi a uno a uno i membri della famiglia dalla tavola (« non siamo più rotondi rotondi »). Questo indica, mi sembra, che il rapporto con la madre non è ancora del tutto stabilizzato. Il fatto di chiudersi dentro la sua camera mi pare infine esprimere un bisogno di auto affermazione nel delimitare un suo spazio personale, come abbiamo visto all'inizio nel gioco della « casetta ».

Conclusioni

Ho riportato solo gli appunti dei primi tre mesi e mezzo di osservazioni, per mettere a fuoco principalmente il culmine della fase di « separazione - individuazione », che D. attraversa in tale periodo, nel quale, come abbiamo visto, confluiscono contemporaneamente altre problematiche, come quella relativa alla fase anale e le fantasie regressive di tipo sadico-orale. Il fatto casuale della nascita del bimbo della mia amica ha attivato in modo scatenante delle fantasie latenti riguardanti il ritorno nell'utero materno, — fantasie che forse hanno una funzione difensiva rispetto ai nuovi problemi della fase di separazione-individuazione — e delle angosce orali come la paura del « buco, del ragno ecc. La figura del padre esercita a questo punto una benefica funzione di sostegno, aiutando D. ad elaborare le tensioni e le ansie di cui è carico il rapporto con la madre. Ciò costituendo talvolta una nuova immagine di « madre buona » reale (anche la « tata » L. a cui si accenna raramente ha certamente svolto una funzione positiva in questo senso. Il sostegno trovato principalmente nel rapporto col padre aiuta D. a esprimermi più direttamente la sua aggressività superando in tal modo la scissione; abbiamo visto scomparire gradualmente le figure del « mammoni del ragno » ecc. sulle quali egli aveva riversato precedentemente le sue ansie persecutorie. Potendo recuperare delle proprie parti scis-

se D. diviene via via più indipendente e curioso. Alle fantasie del ritorno nell'utero materno e alle angosce orali subentra il desiderio di conoscere (v. ad esempio le domande su ciò che è chiuso e ciò che è aperto, lo smontare i giocattoli per esplorare il loro interno, il gioco del chicco d'uva).

Compaiono delle fantasie di controllo onnipotente sulla madre reale (v. il gioco della macchina e del cavalluccio) proprio quando inizio a lavorare regolarmente e sono costretta ad essere fuori casa. La mia difficoltà ad accettare questi giochi, di cui non comprendo il significato e l'importanza, e quella a tollerare a mia volta il distacco, che D. tenta faticosamente di raggiungere, sono all'origine di una mia regressione in cui comunico anche al bambino la nostalgia per i tempi in cui questi problemi non esistevano. In questo modo si ristabilisce fra noi due un rapporto positivo mediante il quale ripercorriamo insieme le fasi della crescita. D. può così rielaborare in nuovi giochi di controllo (quelli in cui ci scambiamo le parti), le ansie relative alla passività; nello stesso tempo diviene più capace di esprimere impulsi riparativi (i giochi riparativi con gli attrezzi e quelli con l'acqua; il riferimento all'immagine deteriorata e nello stesso tempo amata dell'Alfa Romeo). L'urina acquista prevalentemente un carattere riparativo, mentre le feci assumono un significato creativo. D. diventa in grado di accettare la realtà della perdita e della separazione, e pone fine all'onnipotenza primaria quando constata addolorato che la mamma è incapace di far tornare alla televisione le immagini da lui desiderate e di impedire all'acqua di uscire dall'altra parte dell'imbuto. In tal modo il bambino comincia pure ad accettare la propria differenziazione dagli altri (lo vediamo quando chiede al padre di parlargli del suo lavoro ecc.) Il suo io diviene così più differenziato e il suo Super-io più reale. A questo punto cominciano nuove problematiche cui ho solo accennato: quelle relative all'immagine della coppia dei genitori, vissuta ancora in modo scarsamente differenziato, pre-edipico, accanto ad elementi iniziali della fase edipica.

Notiamo infine nelle frequenti espressioni di auto-affermazione, per esempio nel fatto di chiudersi in camera sua per giocare da solo, che D. ha ancora bisogno di delimitare un proprio spazio esterno per rappresentare sé stesso, allo stesso modo del gioco della « casetta » di tre mesi prima, indice questo che la fase di separazione-individuazione non è ancora del tutto conclusa.